FRIULI NEL MONDO

Maggio 1995
Anno 44 - Numero 488

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F.U.S.I.E. - **Direzione, redazione e amministrazione:** Casella postale 242 33100 UDINE, via del Sale 9 telefono (0432) 504970, telex 451067 EFM/UD/I telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in abbonamento postale (inferiore al 50 per cento) - Conto corrente postale numero 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C.R.U.P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) - **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 15.000, Estero lire 20.000, per via aerea lire 30.000

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

Un'informazione all'altezza dei tempi

di FERRUCCIO CLAVORA

Nella sua relazione preventiva alle attività di Friuli nel Mondo per il 1991, il Presidente Mario Toros poneva, con una certa preoccupazione, l'accento sulla mancata crescita della diffusione «del nostro mensile che per decenni ha rappresentato la nostra voce ufficiale e quella dei nostri sodalizi, in una diffusa e capillare rete di informazione ad ogni livello.

Da un paio d'anni, le quote associative sono ferme, con una facile previsione di calo... è la negativa ipotesi di perdita di un segmento di nostri lettori che per legge di natura scompaiono e che non vengono sostituiti da nuove adesioni... Friuli nel Mondo sente con responsabilità questo problema: il giornale rimane un fiore all'occhiello tra le sue attività ed è uno dei punti più qualificanti della nostra presenza all'estero. In questi anni costituisce un impegno prioritario in linea assoluta».

Da quella puntuale analisi e dall'implicita ammissione di dover voltar pagina, dalla presa di coscienza che quel messaggio si era esaurito, che non aveva più indici d'ascolto perché usava un linguaggio diventato arcaico e obsoleto producendo un'informazione «stanca ed annoiata», sono passati solo pochi anni.

Dopo qualche tentennamento, l'impegno allora assunto si è trasformato in scelta operativa. Ora sta dando i suoi primi risultati. Lo testimonia, nei fatti, dopo la «fase di preoccupante stasi», la netta ripresa delle adesioni. Lo conferma, nella sostanza, la valanga di lettere di gradimento che ogni mese si riversa sui tavoli della nostra Redazione.

L'importanza di una informazione corretta e completa rivolta a comunità sociologicamente così complesse, come lo sono quelle friulane che «vivono il mondo», non sfugge a nessuno. Soprattutto negli anni più recenti, Friuli nel Mondo si è sempre più preoccupato di fornire un prodotto giornalisticamente appetibile per i suoi lettori, rinunciando decisamente ad inutili e spesso illeggibili preziosismi formali. Il nostro giornale sarà sempre più pensato e scritto in funzione di chi lo legge e lo sostiene.

Per dare un'ulteriore accelerazione allo sforzo di aggiornamento del nostro storico periodico — vale la pena ricordare che da decenni Friuli nel Mondo rappresenta mensilmente, in ogni angolo del mondo, la voce ufficiale dell'Ente e quella dei nostri sodalizi, in una diffusa e capillare rete di informazione ad ogni livello — non ci resta che introdurre, nella sua produzione, le più moderne tecnologie dell'informatica.

Da alcuni mesi, è allo studio una innovazione che ci permetterà di accorciare sensibilmente i tempi di preparazione del mensile, rendendo molto più tempestiva la pubblicazione delle informazioni, in particolare di quelle — sempre più numerose — che riceviamo dai nostri lettori e dai sodalizi. In altre parole, «non è ipotizzabile che lo stesso strumento abbia efficacia in un presente in cui alla penna stilografica o alla matita si è sostituito il computer e il satellite, per contatti tra continenti in tempi reali».

Entro la fine dell'anno sarà inoltre verificata la fattibilità di un progetto di decentralizzazione della stampa e della spedizione di Friuli nel Mondo che vedrà il diretto coinvolgimento dei Fogolârs delle aree di maggiore valenza strategica dal punto di vista dell'emigrazione friulana.

Questa radicale modernizzazione non sarà comunque sufficiente per compiutamente soddisfare le crescenti e diversificate esigenze culturali ed informative delle nuove generazioni. In questo specifico settore abbiamo davanti a noi un periodo — breve ma intenso — di necessaria e stimolante sperimentazione.

Il discorso sul raggiungimento dell'importante obiettivo dell'aggiornamento del mensile trova come necessario corollario quello dell'adeguamento della struttura operativa dell'Ente nel suo complesso. L'opzione strategica della Giunta regionale, che condividiamo pienamente, di sburocratizzare il «sistema emigrazione» e di considerare le Associazioni quale «braccio operativo» della Regione nel settore ci deve essere di stimolo nel procedere sollecitamente sulla via della riforma strutturale del nostro Ente. Molto semplicemente «è sul tappeto il problema chiave del nostro futuro... Vogliamo soltanto avvertire... che uomini e strutture vanno collegati con i tempi di un domani che è già presente e che si consuma con una accelerazione senza possibilità di eludere problemi già scottanti». Oltre a quanto già anticipato sopra, il processo in atto comporta anche «come conseguenza immediata una significativa modifica del nostro statuto». Dopo aver individuato con lungimiranza le riforme necessarie, è con coraggio e determinazione che dobbiamo attuarle per essere in grado di affrontare le incredibili sfide di un futuro in continua e rapida mutazione.

Friuli nel Mondo ha in sè, nella sua storia che è quella dell'emigrazione friulana, nelle donne e negli uomini che l'hanno scritta e continuano a scriverla giorno per giorno, la vera risorsa da mettere in gioco in questo difficile ma esaltante momento.

Con fiducia in un futuro che sappiamo essere nostro, andiamo avanti.

«Sanz tal barcon»

Pituris di devozion popolâr

Atraviars dai afrèscs o des pituris di devozion popolâr, che ca e là pal Friûl a' fàsin ancjmò biele mostre di sè, te fazzade di tantis cjasis di une volte, si pò recuperâ aspiez unevore impuartanz dal nestri passât. Come la religjositât, par esempli, dai nestris vons. Il studiôs Paolo Goi, ch'al à schedadis putropis di chestis pituris, soredut tal Friûl Ocidentâl, lis à clamadis cun tune biele espression: «Sanz tal barcon». La plui part a' son stadis fatis tra il Siet e il Votcent, ma si cjàtin ancje esemplis plui antîcs. Qualchidune, ma no tantis, 'e je stade fate ancje in ete moderne. I critics fevelant di chestis pituris lis definissin «arte minore», ma plui di qualchi volte, come ch'al precise Giuseppe Bergamini tal so articul «I segni del territorio: gli affreschi devozionali», in qualchi cjase di campagne chê piture, ancjeben che modeste, 'e crèe te fazzade un meracul di puisie. Une piture, partant, ch'e va rispietade e soredut salvade. Ancje se si à di ingrandî la cjase o di modernâle secont lis esigjenzis di vuê.

(Servizi di G. Bergamini a pagjne 6)

Un comitato delle Regioni per l'Europa

Il 1996 sarà un'altra tappa importante per la costruzione dell'Europa: infatti, a quattro anni di distanza dal vertice comunitario di Maastricht il trattato sull'unione europea verrà sottoposto a verifica e revisione da parte della conferenza intergovernativa, costituita dai primi ministri delle attuali 15 nazioni aderenti. In vista di questo appuntamento anche le realtà regionali si stanno muovendo, alla ricerca (dopo aver ottenuto proprio con il trattato di Maastricht la creazione del «Comitato delle regioni e degli enti locali») di un'effettiva applicazione di quel principio di sussidiarietà anche tra poteri statali e governi decentrati sul territorio e non solo, come accade ora, tra Bruxelles e Stati Nazionali.

E' di alcune settimane or sono il progetto di proposta per la revisione del trattato di Maastricht elaborato a Landshurt, in Baviera, da un'apposita commissione di studio dell'Are, l'Assemblea delle regioni d'Europa (ad oggi vi aderiscono oltre 300 regioni europee, non solo comunitarie) a cui sin dalla sua costituzione, nel 1985, partecipa anche il Friuli-Venezia Giulia. Nella sua proposta l'Are, presieduta dal catalano Jordi Puyol, sottolinea in particolare la necessità della riscrittura di uno dei primi articoli del documento di Maastricht, andando a definire con molta più precisione i rispettivi ruoli dei diversi livelli di governo.

Sempre secondo l'Are, inoltre, appare opportuno sia che le elezioni europee si svolgano nel quadro delle circoscrizioni elettorali corrispondenti alla ripartizione regionale, sia che gli eletti al comitato delle regioni vengano designati direttamente dagli stessi governi regionali. Questo comitato delle regioni deve poi avere un proprio diritto di azione davanti alla corte europea di giustizia ed essere obbligatoriamente consultato in alcuni settori d'intervento quali ambiente, formazione professionale, politiche sociali, campi d'azione nei quali il comitato delle regioni può a sua volta acquisire un proprio diritto d'iniziativa legislativa.

Ed in futuro, definisce sempre il documento elaborato dall'assemblea delle regioni d'Europa (sempre più vero «braccio politico» dei poteri regionali), l'attuale comitato delle regioni dovrà trasformarsi in una vera e propria «camera delle regioni» della Ue.

Italia, lavoro a metà prezzo

Rispetto alla Germania per effetto del supermarco

Il supermarco non ha solo la capacità di spingere l'export italiano alle stelle. Grazie all'effetto congiunto di moderazione salariale e deprezzamento della lira il costo medio orario del lavoro italiano è adesso tra i più bassi in Europa e nel mondo industrializzato: 15,8 dollari nel '94 contro i 25,9 della Germania, i 23 della Svizzera, i 21,7 del Belgio.

Più convenienti dell'Italia sono appena 5 paesi dell'area europea, ma considerando solo il costo del lavoro diretto (al netto degli oneri sociali), la media italiana è di 8,1 dollari, inferiore anche a quella di Francia e Gran Bretagna e decisamente superiore solo alla Grecia (4,6 dollari). Le analisi, che rivelano un'Italia molto appetibile per gli investimenti stranieri, sono contenute in uno studio di Business International e mostrano l'incredibile recupero di competitività compiuto dal Paese dal 1993 ad oggi.

Sei anni fa, nel 1989, il costo medio orario del lavoro italiano era di 14,4 dollari contro i 17,7 della Germania, i 14,3 degli Usa, i 12,5 del Giappone e della Francia.

Nel 1992 la cifra sale a 19,6 dollari: sempre più conveniente della Germania (25,4 dollari) ma decisamente fuori mercato rispetto a Usa (16,1), Giappone (16,2), Gran Bretagna (14,4) e Francia (16,9). Nel 1993 la svolta. L'accordo sul costo del lavoro blocca la crescita dei salari ed il deprezzamento della lira fa il resto. Il costo del lavoro italiano scende infatti nel '93 a 15,9 dollari, quello tedesco resta stabile (25,5) e sono scavalcati in convenienza Paesi come Francia (16,3), Usa (16,8) e Giappone (19,2).

La tendenza si consolida nel 1994, con l'Italia che continua a scendere nella classifica dei costi e con i suoi concorrenti che invece si appesantiscono di altri oneri: lo scorso anno un'ora di lavoro in Giappone costava 20,4 dollari, negli Usa 17,3, in Francia 16,5, in Gran Bretagna 13,5. Il gap con la Germania, in particolare, diventa enorme: 10,1 dollari; e se ci si avvicina nel tempo ai giorni odierni e si prendono in considerazione le quotazioni negative per la lira registrate nel nostro venerdì nero (il 17 marzo scorso), si scopre che un'ora di lavoro in Germania costa quanto due ore italiane: 30 dollari.

Lo studio di Business Internazional, infine, lascia intravvedere un futuro contrassegnato da una competitività sul fronte dei costi ancora crescente.

Notiziario Previdenziale

di GIANNI CUTTINI

Dipartimenti francesi d'Oltremare

L'Inps ha chiarito che il territorio della Guiana francese, in America meridionale, costituisce un Dipartimento d'Oltremare della Francia, al quale si estende in generale — salvo alcuni adattamenti marginali — la legislazione vigente in tale stato e quindi anche la regolamentazione Cee di sicurezza sociale.

La stessa conclusione vale per le isole della Riunione, della Guadalupa e della Martinica che, al pari della Guiana, rappresentano altrettanti Dipartimenti d'Oltremare francesi.

Le pensioni ai superstiti in regime internazionale

La Corte costituzionale, con la sentenza n. 495 del 29-31 dicembre 1993, ha dichiarato l'illegittimità di una legge del 1965 nella parte in cui non prevedeva che la pensione ai superstiti fosse calcolata in proporzione al trattamento minimo già in pagamento al pensionato deceduto o che egli avrebbe comunque dovuto percepire.

L'integrazione al minimo — lo ricordiamo ancora una volta ai lettori — è quell'importo che viene erogato in misura variabile al pensionato che non riesce a raggiungere, con i versamenti assicurativi effettuati, quello che lo Stato considera il livello economico indispensabile per poter affrontare le esigenze basilari della vita. Si tratta, quindi, di una prestazione a carattere assistenziale, legata come tale al non superamento di certi limiti di reddito fissati dalla legge.

La pensione ai superstiti non può essere di reversibilità, se il defunto era già titolare di una pensione diretta (di vecchiaia, inabilità o anzianità), o indiretta se egli, alla data della morte, aveva i requisiti di assicurazione e contribuzione per la pensione di vecchiaia oppure era assicurato da almeno cinque anni e aveva versato 260 contributi settimanali, dei quali almeno 156 riferiti ai cinque anni precedenti il decesso.

La sentenza della Corte costituzionale n. 495 viene applicata, ovviamente, anche alle pensioni liquidate in regime internazionale. Prima di calcolare la pensione di reversibilità, però, l'Inps controllerà se il pensionato fosse titolare, alla data della sua morte, anche di una prestazione estera. In base al risultato di questo accertamento l'Istituto potrà determinare l'ammontare dell'integrazione al minimo che eventualmente sarebbe spettato al deceduto e quindi liquidare ai familiari aventi diritto la quota di spettanza del trattamento di reversibilità secondo quanto stabilito dalla pronuncia della Consulta.

Nel caso invece di morte di un lavoratore non ancora pensionato, in cui il requisito al trattamento indiretto venga raggiunto attraverso il cumulo dei contributi italiani ed esteri, l'Inps accerterà anche il diritto all'integrazione al minimo tenendo conto — oltre che del reddito e della quota estera — delle varie limitazioni che nel tempo sono state apposte nei confronti delle pensioni liquidate in regime internazionale (possesso da parte dell'assicurato defunto del requisito di almeno uno, cinque o dieci anni — rispettivamente per i decessi avvenuti dopo il 1 febbraio 1991, il 1 ottobre 1992 e il 1 febbraio 1995 — di anzianità contributiva in costanza di rapporto di lavoro svolto in Italia; esclusione dell'intergrazione nei confronti dei cittadini comunitari ai sensi del Regolamento Cee n. 1247/92, poi esteso anche ai Paesi firmatari dell'accordo sullo Spazio economico europeo).

Questi criteri — ha precisato l'Inps — saranno seguiti anche per stabilire il diritto e l'ammontare del trattamento minimo spettante al defunto già titolare di assegno ordinario di invalidità, per la successiva liquidazione della pensione ai superstiti in regime internazionale.

Matrimonio contratto all'estero da stranieri

Abbiamo già informato tempo fa i lettori che, per la concessione della pensione di reversibilità, non è necessario che il patrimonio celebrato all'estero da cittadini stranieri sia trascritto in Italia ma è sufficiente che esso venga certificato dall'autorità del Paese in cui è stato celebrato e che l'attestazione sia tradotta e legalizzata dal consolato italiano competente.

Inoltre — secondo le precisazioni fornite dalla Direzione centrale dell'Inps — per i matrimoni celebrati nei Paesi dell'Unione europea o convenzionati con l'Italia non occorre neppure la legalizzazione consolare.

Basta, infatti, che l'istituzione che trasmette la domanda di pensione provveda ad attestare l'autenticità dell'atto di matrimonio, secondo quanto previsto dagli accordi internazionali per la generalità degli atti di stato civile.

Periodi di residenza e prestazioni previdenziali

Con l'istituzione dello Spazio economico europeo, come abbiamo più volte scritto, la normativa dell'Unione europea è

SEGUE A PAGINA 15

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

MONICA MARCOLINI
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ALBERTO ROSSI
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

GIOVANNI PELIZZO
presidente amm. provinciale di Udine
vicepresidente per Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente «Friuli nel Mondo»**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono (0432) 504970
Telex: 451067 EFMUD/I
Telefax (0432) 507774

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Giannino Angeli, Andrea Appi, Giuseppe Bergamini, Adriano Biasutti, Edoardo Bressan, Liliana Cargnelutti, Antonio Comelli, Oreste D'Agosto, Claudio Damiani, Adriano Degano, Luciano Del Frè, Flavio Donda, Silvano Marinucci, Giovanni Melchior, Claudio Mussato, Dani Pagnucco, Clelia Paschini, Ezio Picco, Patrick Picco, Silvano Polmonari, Guglielmo Querini, Gabriele Renzulli, Romano Specogna, Marzio Strassoldo, Valentino Vitale

Collegio dei revisori dei conti: **SAULE CAPORALE**, presidente; **ADINO CISILINO** e **GIOVANNI FABRIS**, membri effettivi; **ELIO PERES** e **COSIMO PULINA**, membri supplenti

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

Regione, un partner in Baviera

Missione della presidente Guerra - «Rapporti internazionali da riallacciare»

Alessandra Guerra.

Il Friuli-Venezia Giulia e la Baviera intendono rilanciare le iniziative di collaborazione ed i rapporti bilaterali che in questi ultimi anni si erano un po' allentati. Lo hanno confermato, a Monaco di Baviera — secondo quanto riferisce una nota della Regione — la presidente della Giunta regionale, Alessandra Guerra, e il vice primo ministro bavarese Hans Zehetmair, sottolineando, oltre alla volontà di proseguire assieme il lavoro in Alpe Adria, l'esigenza di riprendere i contatti diretti sui temi di comune interesse, soprattutto in campo economico e culturale. I problemi della riunificazione tedesca e della successione al defunto presidente Josef Strauss — ha detto Zehetmair — hanno molto impegnato il governo, ma è giunto il momento di riprendere la collaborazione anche con il Friuli Venezia Giulia in una fase politica ed economica interessante per il centro e l'est dell'Europa.

Nel colloquio, si sono analizzati i problemi riguardanti i collegamenti tra il Friuli Venezia Giulia e la Baviera, con particolare riguardo alle prospettive del porto di Trieste, al completamento del raddoppio della ferrovia Pontebbana, alle possibilità di incentivare la cooperazione economica e gli scambi culturali.

Il viceprimo ministro e la presidente Guerra si sono pure detti d'accordo sugli indirizzi del comitato delle regioni (che si riunisce a Bruxelles e nel quale sono presenti sia il Friuli Venezia Giulia che la Baviera) per un ruolo sempre più incisivo delle autonomie regionali nella realizzazione dell'unità europea, seguendo i principi della sussidiarietà e del federalismo.

La presidente della Giunta regionale si è quindi incontrata con un gruppo di operatori economici che fanno capo alla Camera di Commercio italiana di Monaco ed ha partecipato, nella sede dell'Istituto italiano di cultura, alla presentazione del volume «I fornaciari friulani in Baviera». Molti gli emigrati friulani presenti alla manifestazione, alla quale è intervenuto anche il presidente dell'Ente Friuli nel Mondo, Mario Toros.

CARO «FRIULI NEL MONDO» - LETTERE APERTE

L'articolo di fondo pubblicato su «Friuli nel Mondo» numero 486, del mese di marzo, continua a sollecitare i nostri lettori a scrivere lettere di solidarietà e di sostegno al nostro mensile. Pubblichiamo di seguito alcune lettere pervenuteci al riguardo

La cultura delle radici

Comm. Prof. Piero Moro

Como 20-4-1995

Chiarissimo Dr. Giuseppe Bergamini
Direttore "Friuli nel Mondo"
Udine

L'apprendere che ci sono dei friulani (in particolare uno... speciale) che vogliono che il nostro Mensile "Friuli nel Mondo" cessi di essere stampato e/o venga privato dei contributi pubblici; mi addolora e mi indigna. I promotori del vile progetto e i vari interessati fiancheggiatori, vanno fatti conoscere, pubblicando i loro nomi sul mensile! Fr. nel Mondo rappresenta, per chi vive fuori della "Piccola Patria" il cordone ombelicale con la natia terra e un mezzo di arricchimento culturale e conoscitivo per i più anziani e, in particolare, mezzo educativo per coinvolgere i nostri figlioli. Il Mensile ha saputo dare ai suoi lettori la cultura delle radici, dell'oggi che parla un linguaggio chiaro, una storia scritta da uomini (che sa volgarizzare senza banalizzare) e che i Valerio, Toros e moltissimi altri hanno saputo far conoscere in quasi tutto il mondo ove fosse presente un friulano. Stia certo, caro Direttore, che in caso di necessità gli abbonati saranno disposti a sottoscrivere l'abbonamento al Mensile a costo reale. Certamente riceverà molte lettere simili alla mia da ogni luogo e dai fogolârs. Questo sia a Lei di conforto e di forza per non cedere.

Saluti e rispetto
Piero Moro

Il Signore vi ricompensi

Egregio e Gentile Signor Direttore,

è tanto tempo che volevo scriverle per esprimere la gioia e il mio grazie per «Friuli nel Mondo» che mi arriva sempre. Non so chi mi fa l'abbonamento, ma lo ringrazio di cuore e prego per lui. Non sono nata in Friuli, ma lo amo moltissimo! Ogni volta che vengo in Italia vado per qualche settimana dai miei parenti per riposare anima e corpo. Ero in Friuli a novembre, prima di ritornare in Missione, in Swaziland, Africa meridionale, dove mi trovo da 43 anni. I miei genitori erano friulani: il papà di Santa Lucia di Budoia e la mamma di Sequals, paese di Primo Carnera. Il nostro Friuli è proprio bello e forte! Purtroppo i miei genitori non hanno potuto finire i loro giorni nel loro amato Friuli, come desideravano, perché nel lontano 1946 furono uccisi, nel medesimo giorno, da un camion di militari alleati.

Questo «Friuli nel Mondo» tiene uniti tanti friulani sparsi nei vari continenti e fa sentir loro che il Friuli non li dimentica. Proprio come una madre i figli. Che il Signore vi ricompensi e vi dia forza e coraggio di continuare! Qui, vicina alla mia Missione, c'è una consorella friulana di Fanna. Quando ricevo «Friuli nel Mondo» glielo passo sapendo di farle cosa gradita. Il paese qui non è grande, ma la gente è tanta, perché ci sono molte persone di altre nazioni, fuggite dai loro paesi, dove la guerra non sembra aver fine. Da noi per ora si lavora bene: abbiamo scuole, laboratori di maglieria, sartoria e tappezzeria, per insegnare alla gente a guadagnarsi il pane. Anche qui la vita è cara!

Mi scusi, signor direttore, il mal scritto. Il Signore protegga e benedica il vostro lavoro! Un mandi di cuore a tutti i friulani del mondo che ricordo sempre nelle mie preghiere.

Suor Gemma Del Puppo

Regina Mundi Mission
P.O. Box 145 Piggs' Peak
Swaziland
(S. Africa)

Salvâ la lidrîs al fûl ancje dî propagandâ e sustignî «FRIULI NEL MONDO»

Sarebbe questa l'informazione annoiata e distratta?

Spett. Redazione

questa è la seconda volta nella mia abbastanza lunga vita che scrivo ad un giornale. La prima volta ad un quotidiano per ricordare l'anniversario di un illustre amico deceduto, la seconda, vale a dire questa, al vostro mensile. Mensile che, non essendo abbonato, ho avuto modo di vedere e leggere occasionalmente. E vi scrivo dopo aver letto sul n. 486 del marzo scorso l'editoriale del Direttore Giuseppe Bergamini. Come friulano sono rimasto molto amareggiato nel leggere la denuncia (diciamo così) del Bergamini contro «qualcuno» che vuol far tacere la voce di «Friuli nel Mondo» accusando la redazione di fare informazione annoiata e distratta ignorando l'accresciuto livello culturale e sociale dei friulani all'estero.

Per rendermi conto di ciò, ho letto allora il vostro mensile dalla prima all'ultima parola e vi posso dire che quanto questo «qualcuno» sbandiera è completamente errato (per usare una parola gentile) e prevedibilmente finalistico. Per finalistico intendo mire occulte che, penso, probabilmente questo «qualcuno» si prefigge.

Mi sia pertanto permesso annotare ciò che il vostro mensile di marzo 1995 mi ha — tra l'altro — offerto e che ho gradito:

Nevio Ferraro, decano degli attori friulani.

— interessanti note storiche sul comune di S. Vito al Tagliamento;

— trascrizione in friulano del libro «Marco d'Europa» dello scrittore nazionale (e friulano) Carlo Sgorlon;

— notiziario previdenziale (indispensabile per i nostri emigranti);

— tante notizie sui vari Comuni del Friuli che sicuramente fanno contenti tantissimi friulani nel mondo assetati di sapere quanto avviene nei loro paesi d'origine;

— e tanti altri articoli e rubriche.

E mi pare che basti! Alla fine della lettura mi sono detto: sarebbe questa l'informazione annoiata e distratta?

Mi scuso per lo sfogo ma a difesa del vostro bel mensile (bello per contenuto, per grafica, per impaginazione, ecc.) non potevo farne a meno.

Un'ultima considerazione: non so se gli emigranti meridionali abbiano anche loro un giornale come il vostro. Certo si è che nessuno dei meridionali rimasti in Patria oserebbe criticare e demolire il giornale stesso fino a chiederne la fine delle pubblicazioni. Al contrario, sono certo, privati e Enti locali in prima fila, sensibili come sempre a questo genere di intenti, sarebbero ben disposti non dico di discutere sul contributo da dare, ma di aumentare quello che normalmente penso diano.

Cordiali saluti ai nostri emigranti certamente estimatori riconoscenti di «Friuli nel Mondo».

Mandi!

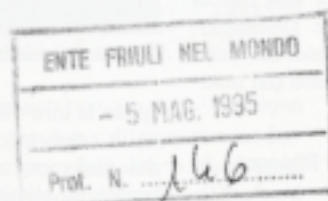
Nevio Ferraro

Via della Polveriera, 1
33100 Udine

Dove arriverà questa smania di «far nuovo tutto»?

ARCIDIOCESI DI GORIZIA
Segreteria dell'arcivescovo

ENTE FRIULI NEL MONDO
5 MAG. 1995
Prot. N. 146

Ill.mo Direttore
prof. Giuseppe Bergamini
via del sale, 9
cas. post. 242
33100 UDINE

Ill.mo e Carissimo Prof. Bergamini,

nell'ultimo numero di "Friuli nel Mondo" ho letto e riletto l'editoriale e mi sono chiesto dove arriverà questa smania di "far nuovo tutto", di "centralizzare" per far dire alcune cose in un certo modo, di appiattire un mondo culturale, il nostro, che da sempre è incontro, scambio e ricchezza delle diversità. E' proprio vero quello che alcuni dicevano in tempi credo ancora non troppo sospettosi -quelli del terremoto- che si poteva correre il rischio di "avere di più" a scapito di "essere di meno". Comunque sia, vale la pena di lottare, perchè, scrutando in questo nostro tempo di tribolazione, di crisi e di "passaggio epocale", le pagine dell'Apocalisse e dei Profeti, possiamo anche noi affermare che non manca poi molto alla fine della notte, a quell'alba di valori, con tutti i limiti riscontrabili in qualsiasi esistenza umana-sociale, di cui anche "Friuli nel Mondo" si è fatto laboratorio di idee, di comunicazione, di proposte e soprattutto di Memoria, quella che fonda l'identità di un popolo.

A questa mia considerazione allego una cartella e una foto che spero possa trovare spazio sul prossimo numero di "Friuli nel Mondo", (il testo è passibile di tutte le correzioni necessarie).

Infine un sincero augurio per una Santa Pasqua, che non deve "bruciarsi" nell'arco di 24 ore, che alla lettura della presente saranno già lontane, ma contagiare di speranza tutti gli altri giorni dell'anno, ne abbiamo tutti bisogno.

Augurs par ver!

don Maurizio Qualizza

DALLE NOSTRE PROVINCE - Udine - Gorizia - Pordenone - DALLE NOSTRE PROVINCE

Cordovado: Il Castello e la torre meridionale.

■ ■ **CORDOVADO - Concertini domenicali alla fontana di Venchiaredo** — Il Circolo culturale Gino Bozza di Cordovado, allo scopo di rendere ancora più affascinanti le passeggiate domenicali alla fontana di Venchiaredo, ha programmato per il periodo estivo, nel luogo nieviano recentemente recuperato ed inserito nel progetto dei «Parchi letterari», sviluppato a livello nazionale dalla Fondazione Nievo di Roma, diretta dallo scrittore Stanislao Nievo, appositi concertini che si terranno la domenica pomeriggio dalle 16.30 alle 17.00. «La proposta — è detto in una nota del circolo — intende sottolineare l'importanza che dal recupero del luogo si consolidi un "contenitore" con iniziative culturali destinate a mantenere vivo l'interesse per questi luoghi che permettono di coniugare egregiamente l'ambiente e la cultura».

■ ■ **CAMPOFORMIDO - Cinque anni di Protezione civile** — Dal '90 è operativa la squadra di protezione civile, un gruppo composto da circa 30 volontari. Divisa in quattro sezioni (Campoformido, Basaldella, una sezione mista, e una di supporto logistico) ha sede di riferimento all'ufficio tecnico municipale. L'attività, infatti, è volta al controllo del territorio comunale del patrimonio ecologico e della raccolta differenziata dei rifiuti. Quest'ultima viene fatta in collaborazione con le associazioni e a supporto del Comune.

■ ■ **CISERIIS - Consacrata la chiesa nella ricorrenza del terremoto** — Ciseriis, con Zomeais e Stella, ha festeggiato la ricostruzione della chiesa nel 19° anniversario del terremoto. La frazione tarcentina, imbandierata per la solennità dell'avvenimento, ha consegnato all'arcivescovo di Udine, monsignor Alfredo Battisti, le chiavi dell'edificio per la consacrazione. Prima del rito religioso, Guido Cimbaro ha indirizzato al presule il benvenuto di tutta la comunità. Questa è la quarta chiesa che nella storia di Ciseriis viene consacrata a San Carlo Borromeo ed è stata interamente ricostruita nel dopoterremoto su progetto dell'architetto Paolo Bellina. Alla festa era presente anche il sindaco di Tarcento, Michela Gasparutti, con il vice Nicola Carlesso e gli assessori Morgante e Beltrame.

■ ■ **TURRIDA - Sarà ampliato il ponte sulla roggia di Codroipo** — La Giunta municipale di Sedegliano ha affidato a trattativa privata, dopo l'esito della gara ufficiosa, i lavori di ampliamento del ponticello sulla roggia di Codroipo nella frazione di Turrida. L'appalto è stato giudicato all'impresa Renato Tam di Goricizza che ha offerto un ribasso del 3 per cento sul prezzo unitario del progetto. Il progetto, predisposto dall'ing. Angelo Di Lenarda, prevede una spesa di 4 milioni e 600 mila lire, oltre all'onere dell'Iva.

■ ■ **REDENZICCO - Festa per il restauro degli affreschi trecenteschi** — Dopo l'accurato lavoro di restauro, avviato dalla Soprintendenza, la comunità di Redenzicco ha avuto la possibilità di ammirare gli affreschi trecenteschi della Chiesa. Per la circostanza è stata concelebrata una messa presieduta da don Giuseppe Tracanelli. Il rito è stato accompagnato dal coro comunale Il Castelliere diretto dal maestro Fabrizio Fabris.

■ ■ **VILLAORBA - Rinasce la chiesetta di Sant'Orsola** — A Villaorba di Basiliano sono in corso di ultimazione i lavori di restauro della chiesetta di Sant'Orsola. Si tratta di un edificio religioso risalente ai secoli XII-XIII, che al suo interno vanta pregevoli affreschi del XIV secolo. Il recupero della chiesetta ha interessato sia le strutture architettoniche, sia le rappresentazioni pittoriche: l'insieme che ne è risultato è di grande suggestione artistica. Il merito di quanto è stato fatto è da attribuire a monsignor Angelo Tam, parroco di Villaorba, la cui grande sensibilità culturale è, ancora una volta, stata formidabile incentivo per la salvaguardia del patrimonio storico locale.

Basiliano, Blessano: Particolare dei mosaici della facciata di Casa Antoniutti.

■ ■ **PINZANO AL TAGLIAMENTO - Premi ai veterani della Somsi** — Alla Società operaia di Pinzano si è rinnovato il tradizionale appuntamento del primo maggio. Momento culminante della giornata è stata la premiazione di 5 soci anziani: Gianni Comici, Giovanni Contessi, Mario Lanfrit, Silvano Marian e Giovanni Zannier, che da oltre 30 anni rinnovano puntualmente la tessera di adesione. E' stato ricordato con particolare commozione anche Dino De Biasio, recentemente scomparso, distintosi nella Somsi per il particolare impegno dimostrato in tutte le sue attività. La Società presenta attualmente il seguente direttivo: Luciano De Biasio, presidente; Luciano Petracco, vicepresidente; Alessandro Argenta, Isabella Boreatti, Debora Del Basso, Carlo Lanfrit e Luca Macor, consiglieri.

■ ■ **BUIA - Un monumento come un grande segno di civiltà** — Una piazza gremita di cittadini ha fatto da cornice, a Buia, alla cerimonia di inaugurazione del monumento dedicato «A tutti i fratelli che per la Patria hanno speso la loro vita», volutamente inserita nelle celebrazioni del 19° anniversario del terremoto che costò la vita a 46 buiesi. Il significato e la tensione artistica del monumento, opera bronzea dello scultore Luciano Ceschia, sono stati spiegati dal prof. Menis che ha ricordato come l'inaugurazione del monumento rappresenti per Buia un grande segno di civiltà e una ricchezza sia artistica, sia morale. La giornata si è conclusa con i 46 rintocchi del campanile del duomo in omaggio appunto alle vittime del sisma.

Campoformido: Chiesa parrocchiale.

■ ■ **SAN MICHELE AL TAGLIAMENTO - *«Una sera in ta la stala...»*** — Nel cinema teatro G. Verdi di San Michele al Tagliamento, recentemente ristrutturato, si è tenuto un curioso spettacolo teatrale che ha avuto per protagonisti 20 genitori dei bambini dell'asilo del paese. Titolo: «Una sera in ta la stala — per non dimenticare il passato...». A San Michele, com'è noto, esiste una particolare situazione: anche se il comune si trova in provincia di Venezia si parla friulano e la maggior parte degli abitanti vedrebbe con favore il reinserimento del territorio (già friulano, sino all'arrivo di Napoleone) in Friuli.

■ ■ **BASALDELLA - La società di calcio nel mirino dei ladri** — Il presidente del Basaldella calcio, Adriano Stocco, ha un diavolo per capello. Per la quinta volta infatti, nel giro di sei mesi, ignoti vandali hanno fatto *visita* all'impianto sportivo. «Da rubare — si sfoga con amarezza Stocco — ormai non c'è più nulla. E' più plausibile l'ipotesi che qualcuno voglia danneggiare la società».

Pinzano al Tagliamento: Il Ponte.

■ ■ **GORIZIA - Riaperto il valico della Casa Rossa** — Dopo un periodo di forzata chiusura, è stato riaperto a Gorizia il valico internazionale della Casa Rossa. Sono stati infatti ultimati i lavori di ristrutturazione delle cabine di controllo e installati gli impianti di climatizzazione. Le due cabine, una per gli agenti della polizia di frontiera e l'altra per i finanzieri, sono decisamente più confortevoli e più grandi (quasi il doppio) rispetto a quelle del passato. Le opere in parola erano cominciate lo scorso 13 marzo.

■ ■ **TRAVESIO - La Sagra del Montasio cerca il rilancio** — La Sagra del Montasio, già sottoposta nel '94 ad una serie di innovazioni, sta cercando le opportune modifiche per un rilancio. Quest'anno, tra l'altro, anziché a giugno dovrebbe tenersi, per motivi tecnici e clima più fresco, a settembre. Ciò dovrebbe consentire una maggiore valorizzazione del prodotto locale. Produttori, commercianti e ristoratori, stimolati dal direttivo della Pro Loco che ha avuto anche un incontro con il vicepresidente della quinta Comunità montana, Renato Mizzaro, il presidente della latteria di Travesio, Gino Baschiera, ed il presidente del consorzio Tre Valli, Ugo Del Frari, si sono dimostrati favorevoli a un loro maggiore coinvolgimento nell'iniziativa.

■ ■ **VARMO - Una nuova palestra ed un recupero abitativo** — Sono cominciati a Varmo i lavori di due importanti opere pubbliche, come la palestra della scuola media ed un recupero abitativo che prevede la realizzazione di otto appartamenti. I lavori relativi alla palestra sono stati assegnati all'impresa Bruno De Candido di Rivignano. Il direttore dei lavori, architetto Paolo Coretti di Udine, ha assicurato la conclusione delle opere in tempi brevi.

■ ■ **AVIANO - Antonio Masutti: un grande avianese da ricordare** — Ricorre quest'anno il centenario della morte di Antonio Masutti (Aviano 1813 - Torino 1895), artista ritenuto tra i più interessanti litografi italiani dell'Ottocento. Nel 1840 dipinse la «Conversione di San Paolo», ora collocata nel duomo di Aviano; del 1844 è invece la pala di San Valentino, dipinta per la parrocchiale di San Giorgio al Tagliamento. Dopo aver trascorso un periodo a Roma l'artista avianese si trasferì a Torino, dove divenne uno dei più apprezzati litografi, collaborando con le più importanti stamperie torinesi ed illustrando moltissimi volumi. In questo centenario sarebbe bello e giusto che magari la sua Aviano lo ricordasse con una msotra a lui dedicata.

■ ■ **POVOLETTO - Incontro su Padre David Maria Turoldo** — Il circolo culturale San Clemente di Povoletto, presieduto da Francesco Conchione, ha organizzato un incontro sul tema «Padre David Maria Turoldo e il Friuli: mia terra domani». La serata si è svolta nella sala principale del Centro polivalente, ex sede municipale di Povoletto, ed ha avuto per protagonisti don Duilio Corgnali, direttore de La Vita Cattolica, ed il noto scrittore friulano Riedo Puppo. Numeroso il pubblico intervenuto che ha anche avuto l'occasione di veder proiettati alcuni spezzoni del film di Turoldo «Gli ultimi».

Povoletto, Magredis, Chiesa di S. Pietro: Ciclo dei mesi, la Caccia.

ATTUALITÀ FRIULI

SPECIALE ELEZIONI
Il nuovo Sindaco di Udine

Vittoria quasi totale per il Centro e il Centro Sinistra nei maggiori centri della regione chiamati al ballottaggio per la scelta dei presidenti della Provincia di Udine e Pordenone e del sindaco di Udine.

Per il candidato di Lega Nord, Ppi e Grande Provincia, Alberto Rossi, nel Pordenonese, è stata quasi una passeggiata. Il suo avversario, Aldo Boschi, sostenuto dal Polo del Buongoverno non è riuscito a conquistare nemmeno un comune. Il risultato alla fine è stato quindi scontato. L'affermazione del Centro, sostenuto dai voti anche della Sinistra è stato poi confermato nella Destra Tagliamento anche dall'affermazione della coalizione di Centro a Porcia.

Numeri meno netti, invece, per la poltrona della Provincia di Udine, dove in ogni caso, superando abbondantemente il 50 per cento si è affermato Giovanni Pelizzo, presidente uscente, sostenuto in prima battuta da Lega Nord e Ppi e quindi anche dal Pds e da Udine Lega Friuli. Ne ha fatto le spese Giorgio Venier Romano, che per conquistare la poltrona della Provincia si era affidato al sostegno del Polo del Buon Governo, ovvero Ccd, Forza Italia, Polo popolare e Riformatori di Pannella.

Ma la vittoria più insperata per il Centro sinistra è sicuramente quella del Comune di Udine. Qui Enzo Barazza ha avuto la meglio su Silvana Olivotto, del Polo, data come super favorita alla vigilia, uscita dal primo turno con il 42 per cento dei voti contro il 27 per cento del suo avversario.

Il turno elettorale è stato importante anche per l'ex presidente della giunta regionale, il leghista Pietro Fontanini, poi dimessosi dal consiglio regionale, essendo stato eletto senatore, che ha conquistato la poltrona di sindaco di Campoformido, grosso centro alle porte di Udine.

Enzo Barazza.

PROVINCIA DI UDINE

Presidente: GIOVANNI PELIZZO

Riconfermato con 164.385 voti (56,8%)

Presidente: ALBERTO ROSSI

Neoeletto con 91.805 voti (60,8%)

Università di Udine: Marzio Strassoldo riconfermato

Il professor Marzio Strassoldo rimane saldamente in sella alla carica di magnifico rettore dell'Università di Udine. Ieri è stato rieletto per il triennio '95-96/'97.98. Le consultazioni hanno dato il seguente risultato: Strassoldo 215 voti (il quorum era 143), bianche 35, nulle 13, voti dispersi 13. I votanti sono stati 283 (cioè il 74%). Gli aventi diritto al voto erano 379. L'elettorato passivo (gli eleggibili) è costituito dai professori di prima fascia, 178.

Questa era la prima elezione indetta sulla base del nuovo statuto di autonomia dell'Università, approvato nel '93. Lo statuto ha esteso l'elettorato attivo anche ai rappresentanti dei ricercatori nei consigli di amministrazione e ai consigli di facoltà, e ai rappresentanti del personale tecnico amministrativo e degli studenti in seno al senato accademico e al consiglio di amministrazione.

I punti salienti del programma di Strassoldo si riassumono nel proseguimento sulle linee intraprese nel precedente triennio '92/95. La sua azione rettorale è stata caratterizzata da un forte impulso dato per il completamento di alcune importanti iniziative: si è concluso il processo di dipartimentalizzazione dell'ateneo, realizzata l'autonomia statutaria, attuato il piano di sviluppo con i nove diplomi universitari, e completato il piano edilizio con il trasferimento della facoltà di Scienze e Ingegneria al 2° lotto dei Rizzi; infine la riorganizzazione dei servizi didattici e amministrativi e la trasparenza, attuata mediante nuovi strumenti di comunicazione interni ed esterni, sono stati altri punti qualificanti del programma.

Nuove iniziative sono in atto per rendere l'Università più reattiva e collegata maggiormente alla domanda potenziale e in atto di servizi di formazione, ricerca, comunicazione scientifica provenienti dall'estero: una struttura per la ricerca e la formazione tecnologica, una struttura per la formazione post-diploma e post-laurea, una University press, una scuola superiore, l'orto botanico e un centro per corsi residenziali.

52 anni, ordinario di Contabilità economica nazionale alla facoltà di Scienze economiche e bancarie dell'Università di Udine, Marzio Strassoldo ha cominciato gli studi classici allo Stellini, per poi passare al Marco Polo di Venezia e concluderli al Mamiani di Roma. Iniziati gli studi universitari a Roma, per poi trasferirsi a Napoli, si è laureato in economia e commercio a Trieste. In tale università cominciò la carriera universitaria con una borsa ministeriale di perfezionamento. La sua carriera accademica si è sviluppata nella facoltà di Economia e commercio dell'Università di Trieste, da cui proviene anche l'attuale rettore triestino Giacomo Borruso. Assistente all'istituto di Statistica e successivamente professore incaricato di Statistica alle facoltà di Scienze politiche, divenne poi professore associato di Statistica economica a Scienze statistiche e attuariali. Vinta la cattedra di Statistica economica nel 1986, si trasferì nel 1987 nella nuova facoltà di Scienze economiche e bancarie, per ricoprirvi l'insegnamento di Contabilità economica nazionale. Nel 1989 il rettore Frilli lo chiamò a ricoprire la carica di prorettore vicario. Nel maggio '92 è stato eletto a grande maggioranza rettore dell'ateneo friulano.

UDINE
All'ateneo parte il progetto per una Normale

Una selezionatissima Scuola superiore, che sfornerà «cervelloni» all'altezza di quelli della Normale di Pisa e delle maggiori università del mondo. E' questo il progetto del rettore dell'ateneo udinese Marzio Strassoldo che, sull'onda della recentissima riconferma per il prossimo triennio, sta spingendo sull'acceleratore per portare a termine l'iniziativa entro due anni. La Scuola non sarà per tutti: potranno accedervi, dopo durissime selezioni, solo settanta studenti. A questi «piccoli Einstein» l'università offrirà gratuitamente vitto, alloggio e libri di testo. E' già stata individuata la sede della Scuola: palazzo Garzolini, uno dei più prestigiosi edifici di Udine, che sarà però disponibile soltanto dopo un restauro atteso da anni. Per far funzionare la Scuola serviranno circa due miliardi l'anno.

La Crup ha cominciato il cammino verso la privatizzazione

Il presidente Comelli spiega come l'istituto di credito raggiungerà l'obiettivo

La Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone «apre» ai privati. Questa è la notizia di maggior rilievo data dal presidente dell'istituto di Credito, avvocato Antonio Comelli, in occasione della presentazione ufficiale dei dati relativi all'esercizio 1994, chiusosi con un utile di poco superiore ai due miliardi e approvato dall'assemblea dei soci (la Fondazione Crup e la Cassa di Verona) il 27 aprile scorso.

E' un bilancio che, come quelli di tutte le istituzioni creditizie italiane, risente sia della crisi strutturale attraversata dal settore, dovuta alla riduzione della forbice fra tassi e attivi e passivi e alla contrazione dei margini di redditività, sia della sfavorevole congiuntura di cui hanno sofferto nel corso del '94 la nostra moneta (con il relativo terremoto dei mercati finanziari che tutti conosciamo) e l'economia in generale, con la crescita delle difficoltà per molte aziende a far fronte ai loro impegni.

«Anche la Crup — aggiunge il direttore generale Giuseppe Zuccato — ha dovuto subire le conseguenze di questi eventi e perciò ha impostato il bilancio, tanto più in vista del prossimo ingresso dei privati, secondo criteri di severità particolare, com'è stato riconosciuto anche dagli ispettori della Banca d'Italia nel corso della recente ispezione dagli esiti per noi soddisfacenti. Così abbiamo creato un fondo svalutazione crediti di oltre 26 miliardi a copertura delle sofferenze e iscritto a bilancio minusvalenze su titoli per 28. Ciò è stato possibile grazie al buon andamento della gestione della banca, che con queste due manovre di «pulizia» e trasparenza si consolida ulteriormente sul piano patrimoniale».

Presidente, Comelli, ci spiega invece come avverrà la privatizzazione della banca?

«In attuazione della direttiva ministeriale sulle dismissioni delle partecipazioni nelle Fondazioni, agiremo su due fronti. In un primo tempo verrà deliberato un aumento di capitale riservato ai privati, in modo che ci sia un azionariato diffuso con quota tra il 5 e il dieci per cento, poi, nel corso dell'anno, la Fondazione cederà a terzi parte della propria partecipazione in modo che questa, alla fine, risulti inferiore al 50 per cento. A quel punto la Crup sarà veramente una banca aperta».

Come stanno le cose con la Tesoreria del Comune di Udine?

«Il Tar deciderà sul nostro ricorso entro il 15 giugno. Nel frattempo continua la gestione da parte nostra in regime di prorogatio, che scadrà 15 giorni dopo la predetta sentenza».

E in Provincia qual è la situazione?

«Dopo la presentazione dell'offerta siamo in attesa della decisione, che ormai sarà assunta dalla nuova Giunta. Ci siamo presentati, poiché la delibera stavolta lo prevedeva espressamente, in associazione d'impresa con le Popolari di Udine e Cvidale, in contrapposizione all'abbinata Rolo Ambroveneto».

E' il preludio alla tanto discussa fusione?

L'avvocato Comelli sorride, ma non risponde. Ci tiene a precisare invece che attualmente sono 317 gli Enti pubblici che hanno affidato alla Crup il servizio di tesoreria, 15 in più dell'anno precedente. L'organico della banca è formato da 860 dipendenti, sparsi in 72 filiali operanti in Friuli-Venezia Giulia e in Veneto. A Nuova Gorizia e a Pechino funzionano due uffici di rappresentanza.

Abbondio Bevilacqua

I segni del territorio: gli affreschi devozionali

di GIUSEPPE BERGAMINI

Quando si parla di arte friulana, il pensiero corre solitamente ad un'arte povera, provinciale, anche se non per questo priva di suggestione e di poesia. Ciò naturalmente è vero fino ad un certo punto, perché per arte friulana, o del Friuli (che in definitiva sono la stessa cosa, se ai termini si dà il semplice significato di «arte prodotta per il Friuli ed i Friulani» non importa da chi) si possono intendere anche momenti di cultura maggiore, che si concretizzano — come tutti sanno — in monumenti di grande interesse, oggetto di ammirazione e di studio da parte di larghe schiere di appassionati. Le corpose sculture romane, ad esempio, o gli splendidi colorati mosaici paleocristiani di Aquileia e di Grado; le architetture, le sculture, gli stucchi, le oreficerie del periodo longobardo; gli affreschi romanici della cripta della Basilica di Aquileia e quelli gotici di Vitale da Bologna nel Duomo di Udine; i grandi altari lignei del Rinascimento e le pitture magniloquenti del Pordenone; i palazzi del Palladio ed i dipinti del Carneo, del Tiepolo, del Grassi... Opere tutte che scandiscono i tempi della storia dell'arte in Friuli e ne segnano le tappe più significanti.

Chiopris.

Eppure, a ben vedere, il Friuli si caratterizza proprio attraverso un'arte «minore», attraverso espressioni che sono insieme prodotto di cultura e di devozione, ad uso di una popolazione un tempo in gran parte illetterata, povera quasi sempre di mezzi ma ricca di fede.

Ecco allora spiegata la gran fioritura di chiesette votive, piccoli modesti edifici che costellano in gran numero il paesaggio friulano; la abbondante produzione di statuette lignee raffiguranti Cristi e Madonne, ma più spesso Santi e patroni; la nascita di affreschi devozionali all'interno delle chiese. Povere cose, solo raramente firmate da artisti di qualche fama: un San Rocco, un San Sebastiano che proteggessero contro la peste, un Sant'Antonio Abate, *chel dal purcit*, che stendesse la sua mano benedicente sopra i poveri armenti.

Povoletto.

In questo clima socio culturale si situano — e si giustificano — gli affreschi devozionali che ancor oggi numerosi (nonostante l'inclemenza del tempo e l'incuria degli uomini siano causa principale della loro rovina) decorano le facciate delle case friulane e che, per la maggior parte, risalgono al XVIII o XIX secolo, anche se non mancano esempi di periodi precedenti e — ma sempre più raramente — quelli di tempi a noi più vicini.

«Santi alle finestre. Con questo motto si è simpaticamente definito un aspetto rilevante dell'arte popolare di un tempo: quello degli inquilini del Paradiso rappresentati sulle facciate delle case a rassicurare, benedire, proteggere, ammonire»... Così scrive Paolo Goi, che può essere considerato il maggior conoscitore di affreschi devozionali avendone schedati a centinaia, nel Friuli Occidentale soprattutto; le sue parole ben si prestano per una corretta lettura di questo «fenomeno» d'arte che, se non è solamente friulano, certo nella nostra terra ha assunto carattere di maggiore rilevanza.

Dus.

Attraverso lo studio degli affreschi devozionali possono essere recuperati aspetti importanti del nostro passato.

Quello artistico, ad esempio. Perché se è certo che raramente essi sono dovuti a pittori locali di vaglia, è però anche vero che vi vengono spesso filtrati motivi desunti dall'arte maggiore, a testimonianza di come questa fosse riuscita ad interessare anche gli strati più umili della popolazione. Quando poi non si preferisca pensare che i committenti — il più delle volte agricoli o artigiani — non avessero essi stessi un certo gusto estetico e non volessero, oltre che «ingraziarsi» la divinità, anche abbellire le loro abitazioni, si da dar luogo talvolta a quel miracolo di poesia che sono certe case di campagna con una immagine sacra dipinta sulla spoglia facciata.

Aviano.

Gli affreschi devozionali sono lo specchio fedele della religiosità dei friulani e del loro modo di esprimerla. Il soggetto che ricorre con maggior frequenza è quello della Madonna con il Bambino, ma non mancano Crocefissioni, Sacre Famiglie, immagini di Santi venerati nella zona. In ogni zona del Friuli il culto di un Santo, di una particolare immagine della Madonna è prevalente su altri: ciò traspare con tutta evidenza non solo dalle opere d'arte conservate nei luoghi sacri, ma anche e soprattutto dagli affreschi devozionali. Si consideri solo l'immagine della Madonna con Bambino: a seconda di come ci si muove nel tempo o nello spazio, in Friuli, si vedono comparire sui muri dipinti riproducenti la Madonna di Barbana, la Madonna dei miracoli di Motta di Livenza, la Madonna di Rosa, quella di Lussari, di Loreto o di Lourdes e, in particolare, la Madonna di Castelmonte; in alcuni luoghi ritroviamo addirittura immagini che richiamano ai culti di terre lontane, quali quello della Mariahilf vicino a Passau, in Germania, o della Madonna de la Salette in Francia: immagini e devozioni portate in Friuli dai nostri emigranti.

Merso di Sopra.

Questo fenomeno un tempo largamente diffuso nei nostri paesi, è oggi tuttavia praticamente estinto: e si deve anzi rilevare che, nonostante gli appelli lanciati da più parti e le lodevoli iniziative di qualche amministrazione comunale disposta ad elargire contributi ai privati che restaurano ancone ed affreschi votivi, questi ultimi sono destinati fatalmente a scomparire giorno per giorno, sia per distruzione che per ammodernamento degli edifici che pure, spesso, sono autentici capolavori di architettura rurale. Talvolta vengono coperti, perché non più di moda, da pesanti strati di intonaco o di nuovo colore (il duroma degli anni Cinquanta o Sessanta, il graffiato plastico in questi ultimi tempi), spesso infine muoiono semplicemente di vecchiaia. Anche perché, dal punto di vista squisitamente tecnico, lasciano molto a desiderare: non affreschi veri e propri, ma tempere su muro preparate con sostanze non sempre in grado di resistere all'inclemenza del tempo.

Con tutto questo a ben guardarli si pongono come uno dei momenti più gradevoli, cordiali e intensamente emotivi della lunga e articolata storia della gente friulana.

Prato Carnico.

La storia dei terrazzieri e mosaicisti di Sequals

Ornato nella casa di Andrea Crovato, ora Sandini.

di NICO NANNI

Il mosaico è pietra o vetro entro cui si è rappreso il colore»: la definizione è della poetessa Novella Cantarutti e si può leggere, assieme a tante altre belle cose, nella premessa da lei scritta al libro «Dal sasso al mosaico. Storia dei terrazzieri e mosaicisti di Sequals», edito di recente dal Comune di Sequals e da Biblioteca dell'Immagine a caura di Gianni Colledani e Tullio Perfetti.

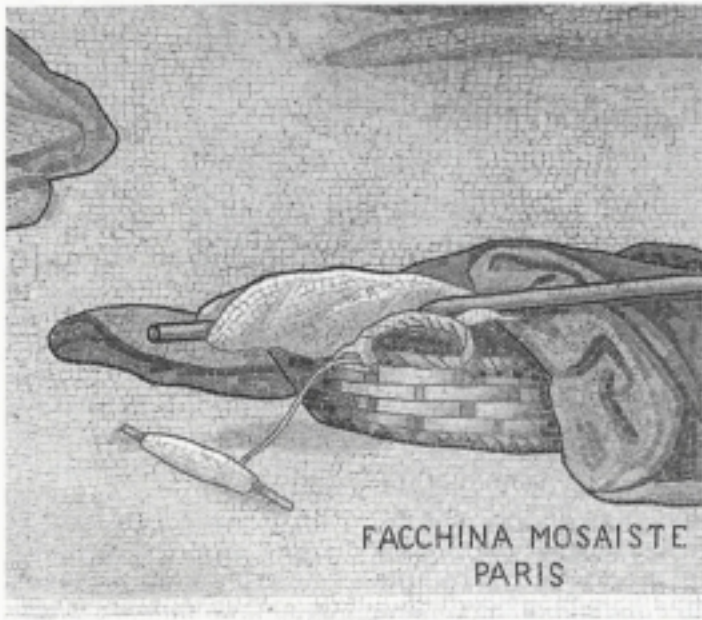
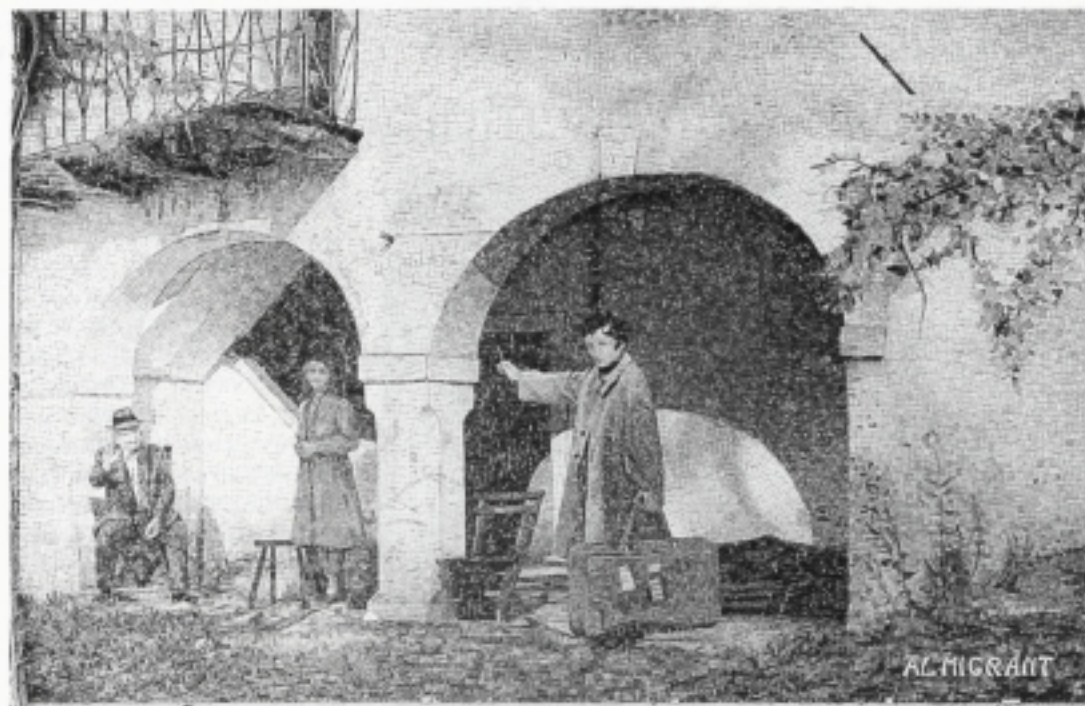
Un volume di quasi 200 pagine, di grande formato e impreziosito dalle fotografie di Elio Ciol, dedicato a un'attività che si può dire connaturata con la popolazione e con il territorio pedemontano, in particolare di Sequals, «capitale» morale del mosaico e del terrazzo.

Dire che la gente di qui ha un rapporto profondo con i *claps* dei magredi (i *magrèis* o, meglio, la *grava*) posti tra Tagliamento e Cellina, significa asserire una verità, banale fin che si vuole, ma assoluta e degna di un'analisi sociologica. I *claps* hanno infatti stimolato la fantasia degli uomini, fanno parte della loro vita e del loro modo di pensare, li hanno aiutati nelle loro attività. Dire a uno «*No ti son bon nancja di cjatà un clap in grava*», significa dargli dell'incapace; dire di un altro che «*Al à il mâl del clap*» significa invece che *la casa* (costruzione, ampliamento, abbellimenti) è al vertice dei suoi pensieri.

Naturale, pertanto, che l'antichissima tradizione musiva trovasse da queste parti chi l'avrebbe portata avanti fino ai giorni nostri. Una tradizione duplice: quella romana giunta a noi attraverso Aquileia e Grado; quella bizantina di due civiltà. E se i friulani sapevano lavorare i *claps* da secoli, è dopo il 1420 — quando il Friuli passò sotto il dominio della Serenissima — che essi trovarono proprio a Venezia l'occasione adatta per sfruttare al massimo le loro capacità di terrazzieri e di mosaicisti. La nuova capitale divenne così palestra dove esercitare ma anche affinare l'attività, e nel contempo vetrina dell'abilità raggiunta.

Risale al 1582 la costituzione della *Confraternita de' Terrazzieri*, che deve aver stabilito regole per un'attività certamente già esistente; la Scuola di S. Paterniano ne era la sede e S. Floriano Martire il protettore. Santo molto venerato in Friuli come protettore contro gli incendi, San Floriano veniva rappresentato nell'atto di versare acqua da un secchiello. Deve essere stato questo il particolare per la sua scelta come patrono: l'acqua, infatti, è elemento essenziale nella lavorazione del terrazzo («*Aga al teràs e vin ai terassèrs*»).

A Venezia, insomma, era avvenuto l'incontro tra i poveri sassi del Meduna (ricercatissimo per il colore il *clap fiât*, sasso color fegato) e i preziosi smalti di Murano: le due tipologie, dapprima conflittuali trovano poi un equilibrio. Da Venezia i terrazzieri e i mosaicisti, affinati tecniche e gusto, andarono — da bravi friulani — per il mondo: fino a San Pietroburgo, fino in Cina; oppure nella più vicina Francia o nelle lontane Americhe e ovunque — creando spesso notevoli occasioni di lavoro all'estero per altri friulani — hanno lasciato testimonianze altissime di una attività fatta di tradizione, fedeltà, arte e cultura.

E nel mondo come a Venezia sono un po' sempre quelli i nomi che si rincorrono, nomi tipici di Sequals e della zona: il volume, che di tutto ciò dà conto, si chiude con l'elenco di oltre 1700 nomi di terrazzieri e mosaicisti attivi dal 1700 alla Grande Guerra.

Allegoria musiva dell'emigrante.

Perché l'attività continuasse nel tempo trovando sempre maestranze preparate, nel 1922 venne fondata la *Scuola di Mosaico*: pensata per Sequals, ebbe invece sede a Spilimbergo, dove tuttora opera con vivacità, insegnando ai giovani e realizzando opere per tutto il mondo, su «cartoni» di artisti spesso famosi.

Diamo ancora la parola a Novella Cantarutti: «Imprese di mosaicisti usciti dalla Scuola, ripetono lontano dal luogo d'origine, l'itinerario dell'iniziativa, dell'ingegno, della pazienza antica che sceglie fende accosta le tessere, compone nel disegno, il bianco che incanta e il colore che vibra creando immagine e vita».

Scritto a più mani, «Dal sasso al mosaico», dopo la *Presentazione* del sindaco di Sequals, Giacomo Bortuzzo, si apre con *Musaici* di Novella Cantarutti e prosegue con i contributi di diversi studiosi: di *Sassi/clàps* parla Gianni Colledani, del *pavimento alla veneziana* Antonio Crovato, *L'arte dei terrazzai* è appannaggio di Patrizia Grandis, *Gian Domenico Facchina* di Maryse Andrys, *Gli Odorico a Rennes* di Hélène Guéné, *Gli Odorico ed i Carnera di Copenaghen* di Angelo Filipuzzi.

Terrazzai e mosaicisti sequalsesi a Nimes è argomento ancora di Gianni Colledani, mentre su *Gli Avon: una famiglia solimberghese di mosaicisti* si soffermano Gianni e Giulio Avon, su *Pietro Pellarin* Liliana Bruni.

Tasselli di Tullio Perfetti, *Una tecnica da salvare* di Rino Pastorutti, *Mosaicisti e terrazzai di Sequals nelle vecchie carte d'archivio* di Tullio Perfetti, *La breve stagione della cooperativa mosaicisti del Friuli* di Gianni Colledani e *Un elenco di terrazzieri e mosaicisti di Sequals dal 1700 alla prima guerra mondiale* di Tullio Perfetti.

Oltre al volume, il Comune di Sequals ha organizzato una mostra sullo stesso tema, allestita nella Sala della Società Operaia di Sequals. Dopo i primi due mesi di apertura, a marzo e aprile, la mostra sarà riaperta *dal 15 luglio al 3 settembre* con il seguente orario: da martedì a sabato dalle 10 alle 12.30 e dalle 15 alle 19; la domenica dalle 10 alle 19.

Due chiesette restaurate a Prodolone e Fiume Veneto

San Vito al Tagliamento, Prodolone, S. Maria delle Grazie.

Una rinnovata attenzione ai beni culturali di casa nostra sta portando a sempre più cospicui restauri di interi edifici o dei loro corredi artistici. Sono soprattutto le chiese, spesso chiesette votive legate alle tradizioni delle popolazioni locali e quasi sempre ricche di testimonianze artistiche, a beneficiare di tale opera di conservazione e di tutela. Anche nel Friuli Occidentale vi sono alcuni cantieri in tal senso e talora dai lavori emergono nuove notizie sugli edifici e sulla loro storia o sono venuti alla luce nuovi cicli pittorici. Due esempi — ma non sono certo gli unici — sono costituiti dalle chiesette di Santa Maria delle Grazie a Prodolone *di San Vito al Tagliamento e di* Santa Maria della Tavella a Fiume Veneto.

I due edifici sono stati tra l'altro oggetto, nel marzo scorso, della «Giornata FAI di Primavera». Si tratta di una bella consuetudine che si ripete ogni anno: in tutta Italia i volontari del FAI-Fondo per l'ambiente Italiano tengono aperti al pubblico chiese, palazzi, giardini, cascine, teatri troppo spesso lasciati nell'oblio; e dall'oblio, si sa, è breve il passo verso l'estinzione per mancanza di funzione e fruizione. Grazie a questa iniziativa, per un giorno la gente può prendere coscienza del patrimonio artistico e culturale esistente e riportarvi un soffio di vita. Così la delegazione del FAI di Pordenone ha scelto quest'anno le due chiesette citate, testimonianze insigni di arte e di fede, per la verità tutt'altro che abbandonate, ma certo poco conosciute.

Santa Maria delle Grazie *fu eretta nel 1467 dai signori di Prodolone come ex-voto per la liberazione dalla peste; dieci anni dopo Andrea Bellunello vi dipinse la Vergine della Misericordia.*

Già nel secolo successivo l'edificio subì rimaneggiamenti e a quell'epoca risalgono gli stemmi dipinti dei signori di Mels e Prodolone. Tra il 1539 e il 1543 Pomponio Amalteo vi dipinse un importante ciclo di affreschi sulla vita della Vergine con episodi dell'Antico e del Nuovo Testamento.

Dai recenti restauri condotti da Giancarlo Magri è venuta nuova luce all'opera dell'Amalteo, alla quale si è però in parte sovrapposta quella di un altro pittore, che il restauratore identifica in Cristoforo Diana. La chiesetta conserva anche un altare ligneo, dipinto e dorato, attribuito a Giovanni Martini e datato 1515.

Santa Maria della Tavella *è anch'essa una chiesetta votiva, ma risale all'XI-XII secolo, anche se fu rimaneggiata nel XIV e nel XVII secolo. Sempre al Magri si devono i restauri del corredo artistico: è così riemerso il ciclo affrescato più antico, risalente al Mille ma purtroppo frammentario, della parete sinistra e a destra sotto l'arco. La chiesa ha forma molto semplice, la facciata è a capanna sormontata da campaniletto, l'interno è ad archi con copertura a capriate. Il piccolo coro conserva nelle vele della volta affreschi trecenteschi; un altro affresco, raffigurante l'incoronazione della Vergine, è del XV secolo.*

Fiume Veneto: l'antica Chiesetta della Madonna della Tavella.

N. Na.

Il Sanvitese: itinerari culturali

Luciano Del Frè: un sindaco, un esempio

San Vito al Tagliamento, 11 aprile 1995: Il sindaco Luciano Del Frè, presidente dell'Anci regionale, come dire presidente di tutti i sindaci della regione, riceve a Palazzo Rota, recente neosede municipale di San Vito, il presidente ed il direttore di Friuli nel Mondo (Toros a destra e Clavora a sinistra) per concordare assieme il programma relativo al grande incontro annuale dei friulani del mondo in Friuli, che si terrà domenica 6 agosto. Recentemente il sindaco di San Vito è stato anche nominato consigliere di Friuli nel Mondo. Con grande sensibilità e senso civico ha fatto ristampare 5.500 copie del nostro mensile di marzo, dedicato appunto a San Vito, per trasmetterlo in omaggio a tutte le famiglie del Comune e a quelle emigrate. Friuli nel Mondo lo ringrazia pubblicamente da queste colonne e gli augura una lunga e proficua attività.

S. Vito al Tagliamento superficie kmq 60,71 abitanti 12.336

La costituzione del centro storico di S. Vito è oggi studiata e documentata nelle sue fasi, dal primitivo nucleo del castello ai progressivi incrementi delimitati dall'espansione del tracciato della «Fossa» fino all'assunzione — con l'intervento urbanistico più consistente del patriarca Grimani nel '500 — della forma trapezoidale che ancora conserva integra. Sono ricomparsi (e in parte restaurati) cospicui resti delle mura dell'antico perimetro delimitato dalle torri Scaramuccia e Raimonda (riconducibili all'intervento del patriarca Raimondo della Torre nel sec. XIII). Molte altre cose sapremo quando saranno ultimati i lavori (e gli studi) nel complesso del «pio Ospitale» della confraternita dei Battuti (sec. XIV) e nell'omonima chiesa di S. Maria dei Battuti (sec. XV), che molte trasformazioni subirono nel corso dei secoli prima di essere fissati nel catastico del 1779; i lavori nel quattrocentesco palazzo Rota (già Altan), futura sede comunale, edificato a ridosso della prima cinta delle mura; gli studi e i restauri nella chiesa dell'Annunciata in borgo Castello, forse la più antica (e ancora enigmatica) chiesa di S. Vito. Molte novità si attendono anche dal restauro, in corso, del complesso di Palazzo Tullio-Altan, con la torre Grimana, e con il «cortivo» e «orto», uno degli esempi illustri di giardino all'italiana.

I patriarchi di Aquileia, che rimasero «padroni» del luogo anche dopo la conquista della Serenissima, avevano il loro palazzo nell'attuale borgo Castello, palazzo che fu demolito dai veneziani alla morte dell'ultimo patriarca, Daniele Delfino (1752). Questo patriarca volle «riedificare a spese sue da' fondamenti la Chiesa Parrocchiale... — e l'ha già ridotta a tale compimento, che la rende il più bello e sontuoso tempio di questo contorno —» (così scriveva lo scienziato sanvitese Anton Lazzaro Moro nel 1750). Della primitiva chiesa quattrocentesca (l'epoca dello svettante campanile), a tre navate, rimane un ricordo soltanto iconografico. (All'iniziativa dello stesso patriarca, con la collaborazione concreta della famiglia Altan, si deve l'istituzione del complesso della chiesa e del monastero della Visitazione in «Borgo Levada», oggi via Roma).

Nel duomo, a una sola navata, sono conservate le tavole e le tele del ciclo dipinto da Pomponio Amalteo per l'antico organo, oltre alla «Resurrezione» del 1546, alla «Sacra conversazione» del 1533, alla «Deposizione» del 1577, al trittico della «Madonna con bambino e Ss. Pietro e Paolo» di Andrea Bellunello e alle pale degli altari del Padovanino, di Jacopo Guarana, di Gaspare Diziani, di Francesco Zugno.

La chiesa di S. Lorenzo (annessa al convento dei Domenicani) che risale al sec. XV e profondamente modificata nel corso del tempo, è oggi completamente restaurata. Conserva affreschi di epoche diverse a partire dal «S. Francesco Ferreri» di Andrea Bellunello (1481). Qui volle essere sepolto, fra i nobili di S. Vito, il podestà Pomponio Amalteo, come si può vedere dalla pietra tombale al centro della chiesa.

Il ciclo forse più significativo dell'Amalteo si rivela oggi quello compiuto nella chiesa di S. Maria delle Grazie nella frazione di Prodolone. Dopo i restauri, che hanno anche portato alla luce nell'arco santo resti di dipinti di scuola amalteiana, l'intero presbiterio (affrescato con temi mariani) ha riacquistato una lucentezza coloristica e particolari insospettati.

Nel presbiterio è collocato il celebre altare ligneo con il polittico di Giovanni Martini (1515).

Prodolone è il sito più antico del comune di S. Vito, la frazione in cui sono ancora leggibili le vestigia del suo passato di feudo non dipendente da S. Vito che era possedimento del patriarca (la cinta e la piazza del castello, l'antica chiesa di S. Martino con gli affreschi quattrocenteschi e il mulino già «a tre ruote e un pistone»).

Nella chiesa parrocchiale (progettata da Girolamo D'Aronco) della frazione di Savorgnano si possono vedere due affreschi del Bellunello, scampati alla demolizione della vecchia chiesa.

In località S. Petronilla la trecentesca chiesetta omonima conserva importanti affreschi realizzati in tempi diversi attribuibili a scuola slava.

A Gleris sulla facciata della chiesa di S. Stefano (sec. XIV) è ancora visibile il gigantesco S. Cristoforo dell'Amalteo.

A S. Vito è imminente l'apertura, nel secondo piano della torre Raimonda, del Museo Civico che contiene, inventariato e studiato, importante materiale preistorico e protostorico (reperti della necropoli di S. Valentino), nonché materiale romano e longobardo. Nel Museo sono stati accolti anche gli affreschi del sec. XV staccati da Federico De Rocco in un palazzo di borgo Castello. Di questi lacerti (anche di ampie dimensioni) la cui importanza è generalmente riconosciuta, non è ancora univoca l'identificazione dei temi e dei soggetti.

Il Museo provinciale della vita contadina è stato istituito nel 1982 e, provvisoriamente, ha sede nelle ex scuole elementari della frazione di Ligugnana, in attesa della sistemazione definitiva nel palazzo Tullio Altan. Vi sono raccolti oggetti e attrezzi e illustrate attività, lavorazioni e ambienti della vita contadina.

La grande e armoniosa piazza di San Vito l'ultima settimana di maggio si riveste completamente di fiori e piante per diventare «piazza in fiore», e diventa festosamente variopinta per il «carnevale in piazza».

S. Vito al Tagliamento.

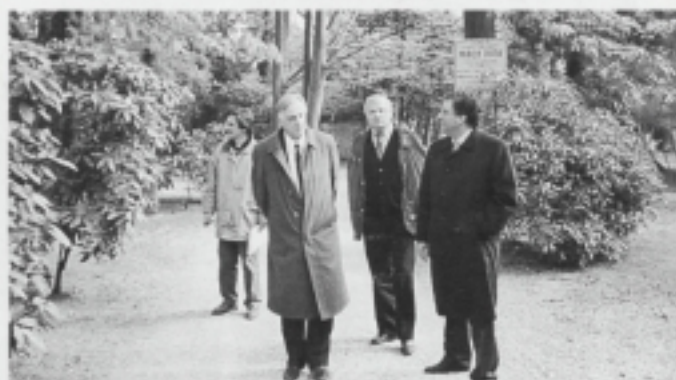
2 Centis presidenti di Fogolâr

Portano lo stesso cognome, Centis, ma non sono parenti. Hanno tuttavia in comune sia l'origine, sono entrambi sanvitesi, sia l'incarico all'interno del loro sodalizio: sono tutti e due presidenti. Vittorio, a sinistra, è il dinamico e fattivo presidente del Fogolâr Furlan di Sudbury, Ontario, Canada. Gino, a destra, come ricordiamo anche in altra parte, è presidente del Fogolâr di Dimbulah, in Australia. Per la cronaca, la foto è stata scattata a Lignano, in occasione della 4ª Conferenza regionale dell'emigrazione.

E' sanvitese il Fogolâr più lontano del mondo

Questa immagine è stata scattata nel Fogolâr Furlan più lontano del mondo, a Dimbulah, Australia, dove in pratica tutti i soci sono originari del Sanvitese. Tra essi sono riconoscibili, al centro in alto e primo sulla destra, i sanvitesi di Favria Gino Centis e Giuliano Cordenos, rispettivamente presidente e segretario del Fogolâr. Li aspettiamo tutti con le rispettive famiglie e assieme agli altri numerosi soci, per una grande rimpatriata, domenica 6 agosto, a San Vito al Tagliamento.

«La fieste dai furlans dal mont in Friûl»

San Vît dal Tiliment domenie 6 di avost

Come che nus pàndin chestis tre fotografiis, fatis a San Vît dal Tiliment l'11 di avrîl passât, 'o sin ancjmò in timp di viarte. Prin di rivâ al istât, 'o vin duncje ancjmò timp. Ma par organizâ come ch'e covente la fieste dai furlans dal mont in Friûl (che si fasarà, come che si lèi ancje tal titul, domenie 6 di avost) no si pò stâ a cinquantâle: bisugne studiâ par puntin dute la grande organizazion par fâ in mût che dut al vadi vie slis e cence intops di sorte. Eco, alore, che il president e il diretôr di Friuli nel Mondo, Toros e Clavora, si son cjatâz a San Vît, cul sindic Del Frè, par studiâ insieme la strategje organizative di fieste. Dute la ceremonie di matine (e la fieste dal dopomisdì) 'e vegnarà fate in Plazze dal Popul. Il gustâ in companie, invezzit, al vegnarà fat jenfri vie il vert dal «Parco Rota», che in vie dal dut ecezionâl al vegnarà viart, domenie 6 di avost, nome pai furlans dal mont e par Friuli nel Mondo. 'O sin, nancje a dîlu, unevore ricognossinz al sindic Luciano Del Frè e a dute l'aministrazion comunâl di San Vît.

... e uomini di Friuli nel Mondo

Sandra, Giuseppina e Toni: 3 morsanesi del mondo

Sandra Pizzolitto, seconda a sinistra, Giuseppina Driussi, seconda a destra, e Toni Martinis, primo a destra, qui fotografati a Lignano, in occasione della 4ª Conferenza regionale dell'emigrazione, sono tre morsanesi che ricoprono importanti incarichi nei loro Fogolârs di appartenenza. Sandra Pizzolitto, sposata Pupatello, è infatti presidente del Fogolâr Furlan di Windsor, in Canada; Giuseppina Driussi, sposata Loi, è segretaria del Fogolâr Furlan di Città del Capo, Sudafrica, e Toni Martinis, da anni residente in Australia, è presidente del Fogolâr Furlan di Melbourne. Fotografati assieme al sindaco e vicesindaco di Morsano, allora in carica, Sandra, Giuseppina e Toni, sono tre morsanesi che tengono alto il nome di Morsano nel mondo.

Mandamento di S. Vito al Tagliamento

1 Arzene
2 Casarsa della Delizia
3 Chions
4 Cordovado
5 Morsano al Tagliamento
6 Pravisdomini
7 S. Martino al Tagliamento
8 S. Vito al Tagliamento
9 Sesto al Reghena
10 Valvasone

Sesto al Reghena superficie kmq 40,53 abitanti 5.219

Da un documento nonantoliano risulterebbe che il 3 maggio 762, sulla sponda del fiume Reghena, i fratelli Erfo, Anto e Marco, figli di Pietro, Duca longobardo del Friuli, fondarono l'Abbazia Benedettina di Sesto, resa prestigiosa fin dall'inizio dalle donazioni di Carlo Magno, Lotario, Berengario. Fino al 1400 ebbe alle sue dipendenze cinquanta tra ville e castelli sparsi nel Veneto e nel Friuli. Decadde progressivamente, finché nel 1441 fu data in commenda al Cardinale Pietro Barbo.

Del vasto complesso monasteriale fortificato rimangono alcuni edifici che originariamente ospitavano gli Abati, i Monaci e i servizi indispensabili a una comunità religiosa ricca e potente. Oggi, ristrutturati, sono adibiti ad uso civile: il torrione, detto del ponte levatoio, unico dei sette già esistenti e che ricorda la cinta muraria che difendeva l'Abbazia, l'ex cancelleria, la residenza abbaziale, la canonica, il campanile (secoli XIII-XIV).

Sesto al Reghena.

La chiesa Abbaziale di S. Maria in Sylvis è una costruzione complessa con un grande atrio dal quale si accede alla chiesa vera e propria, a tre navate, con cripta e transetto sopraelevato, abside centrale e absidi laterali non pronunciate.

Sulle pareti del vestibolo dell'atrio si leggono gli affreschi di Antonio da Firenze (1490) raffiguranti il «paradiso e l'inferno», scene sviluppate in senso orizzontale e affollate di personaggi, e ancora il trecentesco «trionfo della morte», una delle poche scene di tale soggetto in Friuli.

L'abside conserva i più significativi affreschi friulani di scuola giottesca. Tra tutti spicca il «lignum vitae», ispirato a quello di S. Bonaventura. Nella cripta, oltre a una Annunciazione della fine del 1200, si conserva un Vesperbild (Pietà), scultura quattrocentesca di chiara matrice nordica e l'urna di Sant'Anastasia formata con i lati di una cattedra di marmo greco, ornata di rilievi geometrizzanti e databile all'VIII secolo. Altri dipinti sono presenti nella sala capitolare (Marco Basaiti, Cristoforo Diana e altri del '500 e '600).

Nella ottocentesca chiesa parrocchiale della frazione di Bagnarola resta la Deposizione, databile al 1540 circa, eseguita a fresco da Pomponio Amalteo. E' ciò che sopravvive di una decorazione che si estendeva a tutto il presbiterio. Di notevole interesse paesaggistico e ambientale a Bagnarola è la zona del Venchiaredo con la famosa «limpida fontana», oggi riattivata, ricordata dal Nievo nelle «Confessioni di un Italiano» che, dopo un percorso di circa 1700 metri, confluisce nel Lemene vicino a ciò che rimane dei Mulini di Stalis. Sono questi i luoghi descritti dal Nievo, ricchi di risorgive, di prati verdi e umidi ombreggiati da ontani e saliceti.

In località Versiola, sulla strada che un tempo collegava Sesto al Reghena a Cordovado, passando per Stalis, sorge una chiesetta votiva dedicata a San Pietro. Si tratta forse dell'unico documento esistente nella zona di architettura spontanea; richiama un po' lo stile romanico (l'epoca di costruzione si fa risalire attorno al '300) con varie modifiche e rifacimenti subiti nei secoli; i materiali furono recuperati da costruzioni esistenti nella zona fin dai tempi antichi. Sulle pareti ci sono tracce di affreschi risalenti al '400 e al '600.

La frazione di Ramuscello si trova sulla Statale 463 che da San Vito al Tagliamento conduce a Portogruaro. Il suo nome compare per la prima volta in un documento datato 3 maggio 762 d.C. in cui si legge che Erfone, duca longobardo, fece dono all'Abate sestense delle «Ville» cioè dei paesi di Ramuscello e Saletto.

L'atto di donazione è importante anche perché testimonia che in quel tempo un ramo del fiume Tagliamento scorreva da queste parti (e questo sarebbe all'origine del toponimo). A Ramuscello si segnala, per la sua tipologia, la villa Freschi.

E' un vasto fabbricato, chiuso lateralmente da due barchesse che rinserrano quello che una volta era giardino, protetto da una cancellata del '700 in ferro battuto.

L'interno è ricco di saloni arredati con suppellettili pregiate. E' una delle costruzioni più grandiose del pordenonese.

A Sesto al Reghena il 24 e 26 dicembre nella piazza Castello e all'interno dell'Abbazia si tiene il presepio vivente. Sempre sulla piazza Castello ha luogo nella prima decade di giugno la festa della primavera con mostre di artigianto e antiquariato. Nei saloni dell'Abbazia vengono allestite mostre d'arte personali e collettive. Sempre nell'ambito dell'Abbazia ha luogo l'estate musicale.

In agosto si tiene la tradizionale sagra di San Rocco con festa degli emigranti.

A Bagnarola dal 10 al 17 giugno ha luogo la sagra della trota; a Ramuscello dal 18 al 25 marzo la sagra del vino di San Giuseppe.

Giannino Morassut

Per tanti anni presidente del Fogolâr di Sydney.

Albino Battiston: chel di Turin!

Nato a Bagnarola di Sesto al Reghena, Albino Battiston, qui ritratto (a destra) assieme al presidente di Friuli nel Mondo Toros, è da anni l'infaticabile e solerte presidente del Fogolâr Furlan di Torino. Battiston, appena gli impegni di lavoro glielo permettono, raggiunge il Friuli e trascorre il fine settimana assieme alla famiglia nella sua casa di San Vito al Tagliamento. Il dialogo che si sta svolgendo tra i due è di questo tipo. Toros: *«Viôt, Bino, che chest an 'o fasin la fieste a San Vit»*. Battiston: *«Chei di Turin a' son sempri prons!»*.

Luigi Papaiz: splendida figura di emigrante-benefattore

Il Cavaliere Grande Ufficiale Luigi Papaiz, presidente onorario del Fogolâr Furlan di San Paolo, in Brasile, qui ritratto a destra, il giorno delle nozze della figlia Roberta, è una splendida figura di emigrante-benefattore di Sesto al Reghena. Partito per il Brasile negli anni '50, assieme alla consorte Angela, a sinistra, ha saputo crearsi, con la tipica caparbietà friulana, un piccolo impero nel campo delle serrature in genere, che dà lavoro a centinaia e centinaia di operai. Friulano tutto di un pezzo, fedelissimo a Friuli nel Mondo, recentemente insignito del premio «Epifania», nonostante il successo ottenuto all'estero, Papaiz non ha mai dimenticato le sue radici ed in particolare l'amata Sesto, cui ha anche fatto dono in tempi recenti di un auditorium per la gioventù locale.

Sesto al Reghena. Abbazia di Santa Maria in Sylvis. Cripta.

AVVISO

Chiunque abbia incarichi direttivi all'interno di un Fogolâr e sia originario del Mandamento di San Vito al Tagliamento, è pregato di trasmettere *urgentemente* a Friuli nel Mondo (Via del Sale, 9 - 33100 Udine) una propria fotografia, con indicato l'incarico ricoperto nel sodalizio. La pubblicheremo nei prossimi numeri di «Friuli nel Mondo». L'avviso vale anche per chi ha ricoperto incarichi direttivi in passato.

INFORMAZIONI TURISTICHE

presso Associazione Pro Sesto, Piazza Castello 5
Sesto al Reghena (tel. 0434/699134)

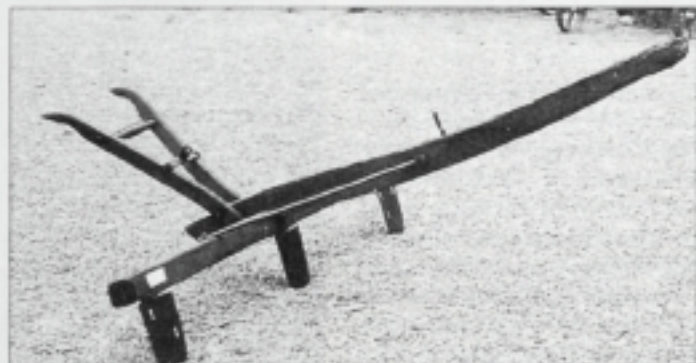
Gli attrezzi del lavoro agricolo d'un tempo

di DOMENICO ZANNIER

La riscoperta della civiltà rurale o meglio la sua registrazione e catalogazione prima che il suo ricordo vada perduto è tipica di questi anni. Sono sorti musei della civiltà contadina, che si appaiano a quelli etnografici precedentemente istituiti. Le comunità locali rintracciano attrezzi e fotografie, quasi relitti scampati al naufragio tecnologico. Non dobbiamo d'altra parte dimenticare che anche quegli attrezzi erano frutto dell'invenzione e della tecnica umana. E' stata la loro persistenza nell'uso che li ha in certo modo sacralizzati e mitizzati di generazione in generazione fino all'avvento della meccanizzazione in agricoltura.

La lingua friulana possiede tutti i nomi che li riguardano fin nei minimi particolari. Per i giovani sono forse oggetti di museo, reperti archeologici, rapidamente divenuti tali, elementi di studio. Ma chi li ha adoperati nella sua infanzia e giovinezza e ha vissuto con loro se li sente ancora dentro nel cuore e se li porta nell'intimo fin che campa. E questo potrebbe essere il mio caso, uno dei tanti. Nominandoli è doveroso sfuggire al puro e crudo elenco da vocabolario o lasciar da parte il gusto filologico del linguista. Ci aggiriamo tra i rami di un grande albero e ogni foglia che stormisce e suscita echi è uno strumento contadino. Chi non ricorda la «sèsule», la falce messoria o falciola, con la quale si tagliava l'erba, il radicchio e si metteva il frumento? Dallo strumento deriva il verbo «seselâ» e il nome di seseladôr/ore (mietitore e mietitrice), con gli altri derivati.

"Segnadôr".

Per falciare ci sono ancora il falcet (falce), innestato sul falcjâr e per affilarla è pronta la cote (côt) infilata nel codâr (portacote), che veniva appeso alla cintura del calzoni o all'orlo degli stessi, alla schiena. Se la lama è malconcia (crucade) intervengono «lis batadôriis/batadòries» l'incudinetta con apposito martello a rifare il taglio. Seduto il falciatore scandisce la ritmica musica dei suoi colpi, che si diffonde per le prode.

Gli strumenti che tagliano sono numerosi e si adoperano anche oggi: massanc, massanghete, curtiele o curcjele (pennato e penatella). Ugualmente le forbici di potatura (fuarfis o fuàrpes di cuinčâ). C'è ancora per piccoli appezzamenti il rastrello (ristiel/riscjel) e un rastrello più grande (ristiele) e così pure la vanga (svangje) e la pala (pale) e il picon o pic (piccone). A chi non ha voglia di studiare si diceva «Tu vâs a vôre di pale e pic». Quanto ai contenitori nella loro varietà di forme ricordiamo per l'acqua i «cjaldîrs», spesso istoriati con motivi ornamentali, il butàč e il bočon/bozzon in terracotta, che si portavano nei campi. C'era l'uso di fiaschetti rivestiti di vimini. Tuttora si possono vedere cesti e gerle (cos e geis/zeis), tenendo presente che in Carnia il significato dei due termini è inverso a quello del Friuli mediano. Una specie di gerla è la «sbrinzie» per il fieno. Quante schiene di donne si sono piegate sotto questi contenitori da trasporto, specie dove né il barel (carretta a due ruote, anche barele) né la lôge (slitta da trasporto) né il cjâr, il carro agricolo caratteristico d'una volta potevano essere impiegati, data la natura del terreno e dei pendii.

"Cariòle", prima metà '900.

Il cjâr era un monumento ambulante. Lo tiravano i buoi (bûs) o i cavalli, ma anche le mucche alle volte. Dipendeva dalle dimensioni e dall'impiego, mentre il barel poteva adattarsi all'asino o essere semplicemente spinto dalle persone e tirato per il timone dai contadini. Con la carretta piena di cesti di biancheria ci si recava al lavadôr, lavatoio pubblico, alimentato dall'acqua di fiumi, canali, rogge. Quanta pena mi fanno quegli esemplari di carri agricoli esposti davanti a qualche ristorante o villa che si logorano nel silenzio e nelle intemperie e quelle ruote impiegate in mille modi ad adornare taverne e locali caratteristici, perfino come lampadari. Odoravano di fieno, di granoturco, di tronchi, di antico e rustico letame, di sole, di vento e di lobie per il meritato riposo. Per sapere com'era fatto un cjâr con tutte le sue componenti il Nuovo Pirona, curato da Carletti e Corgnali, è sufficiente in termini linguistici e inviterei a consultarlo. Una bella descrizione l'abbiamo nel romanzo «L'aghe dapît de cleve» di Dino Virgili. Il carro friulano a quattro ruote è piuttosto complesso, anche se semplice nella sua conduzione.

Di appariscente c'è il timone, le ruote a due a due per bracidure, il letto o piano del carro che può essere variamente strutturato (scjalâr), i paradôrs, pertiche o bare che chiudono ai fianchi l'area di carico, lis scjaletis, scale a grossi pioli quadrangolari più larghe in alto che in basso e la sierae, il freno da girare a mano posteriormente specie nelle discese. Una lunga pertica da agganciare davanti per aggiogare una seconda coppia di buoi era il prudêl, mentre per i grandi carichi di fieno e altro voluminoso materiale fissato si adoperavano gli elementi mobili del jubâl (dal latino iugalis), lunga pertica abbastanza grossa messa sopra e fissata alla scjalete e forzata in basso dalla corda tirata dal tulugn, un verricello sulla parte posteriore del carro. C'erano anche grandi ceste da carro specie per il trasporto delle pannocchie di granoturco. Era una gioia per i bambini stare sul fieno sopra il carro e guardare tutto attorno dall'alto la campagna. Nei momenti di riposo il carro stava sotto la lobie, la tettoia. Per scaricare il fieno occorreva la forca e un buon lavoro di braccia. Per depositare sul granaio le pannocchie o il mais sgranocchiato di solito si appendevano i cesti che montavano mediante la carrucola (cidule) sul cjast (solaio).

"Tal curtîl di une volte".

Per sgranocchiare si adoperava lo «specolin», uno strumento da infilare nella mano, con una dentatura. Era di ferro. Perché non ammaccasse o facesse male sul dorso della mano, lo si avvolgeva in un panno o straccio. C'erano anche «màchinis di specolâ», aggeggi più grandi, da azionare a mano. Sono cose che riaffiorano dalla memoria, ma lo «specolin» di mia madre lo conservo ancora in un cassetto. Il canto in onore di Aquileia, nei bei versi di Enrico Fruch, composti negli anni anteguerra, ci parla di «bûs e vuàrgine» (buoi e aratro) sulla terra di Aquileia. E' l'antico aratro, tirato da buoi o da cavalli, fissato nelle tele di Ursella. L'aratro è pure costituito di varie parti che vogliamo brevemente considerare. Abbiamo la bure (bòt, pièrtie), la stanga, curva alla estremità posteriore, che si inserisce nel ceppo, detto dentâl e che le fa di base. Nella bure è inserito il coltri falcato (coltellaccio) dal latino culter - cultru(m) e al di qua del coltri è saldato il vomere, ossia il versôr, fièr di arâ. A due ali diseguali perché l'ala destra è continuata da un orecchio. L'estremità anteriore della bure è sostenuta dal carretto; il famoso cjarugjel o cjarudiel. Il cjarugjel viene attaccato all'aratro con una catena di ferro, chiamata purcitarie. E' formato da una sala con due ruote piccole, con sopra fisso un cuscinetto di legno, cussignel, su cui poggia la bure, pièrtie de vuàrgine (uarzine). Il cjarugjel ha un traverso, fermato con pioli, che si chiama cjastiel e davanti ad esso si trova il timone del carretto con due sole articolazioni perché serve puramente alla trazione dell'aratro. Abbiamo anche il vuargenon (uarzenon) un aratro di maggiori dimensioni nel vomere e con due orecchi.

In seguito sono venuti i moderni aratri, rimorchiati da potenti trattori. Il loro scavo è molto più profondo, ma non sempre giova rimuovere troppo la crosta del terreno perché i terreni possono anche venir dilavati dalle acque e rimanere desolati. Lasciamo allo Zorutti cantare il terenâr (colono o contadino) e la sua pline (coppia aggiogata di buoi) e la vuàrgine. Pensando ai buoi, che spesso portavano il cos o musolan, la loro museruola, affinché non mangiassero nel campo o dove si trovavano, sento di non condividere quella misura. Si aveva troppa voglia o senso del risparmio «fin sul vuès» (fin sull'osso) e pensare che in questo campo con gli animali la Bibbia era molto più liberale!

Adesso c'è da mangiare per tutti: per gli uomini e per le bestie, almeno in Friuli, perfino per le bestie ornamentali. Un mondo di millenni se ne è andato.

"La carète dal mûs", prima metà '900.

"Barèl", primi '900.

FRIULI NEL MONDO

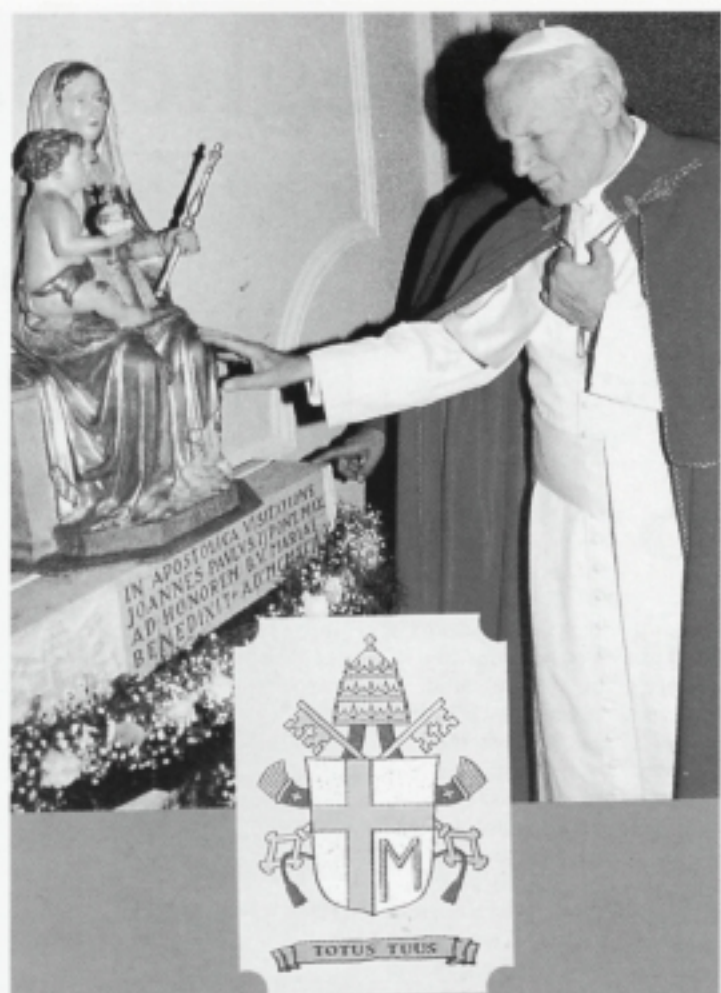
Mossa: il Santuario di Santa Maria in Preval insignito del titolo di «Maria, Regina dei Popoli»

Il Santuario ai piedi del Collio Orientale.

di MAURIZIO QUALIZZA

Dopo tre anni di restauri, ma almeno altri 25 di un'attesa fatta di sogni e di progetti, la chiesa di Santa Maria in Preval, detta dal popolo di «San Marco», ha visto finalmente il giorno della sua consacrazione.

Un luogo di alta simbologia e significati sacrali, come ebbe a dire Celso Macor, capace di guardare al di là delle colline che ne rimarcano il confine, di evocare quello spirito di comunione e di fraternità che sa superare le diversità etniche e linguistiche. Era grande l'attesa della gente, di coloro che sono ancora testimoni di quella vita che là si svolgeva fino alla Seconda Guerra mondiale, ma anche di coloro che solo ne hanno sentito parlare, che sono stati testimoni del degrado e ultimamente del ritorno all'antico splendore del tempio. Era grande l'attesa per i nuovi significati dei quali questa chiesa è stata insignita. Elevata alla dignità di Santuario diocesano dall'Arcivescovo di Gorizia Mons. Antonio Vitale Bommarco, segno perpetuo a ricordo della visita apostolica del Papa Giovanni Paolo II all'Arcidiocesi nel 1992 e per espressa volontà del Papa, che in quell'occasione venerò la quattrocentesca immagine di Maria, il santuario è stato insignito del titolo di «Maria, Regina dei Popoli» e la Madonna dell'onore dell'incoronazione che è stata celebrata «nomine et auctoritate Summi Pontificis».

Questa «casa di Maria» posta a 500 metri dal confine si lega idealmente con il Lussari, con Castelmonte, col Montesanto, giammai tentando la celebrità dei menzionati santuari, ma per lo spirito a cui invita e richiama: saper guardare avanti, superando le difficoltà del passato che travolsero in diverso modo le zone orientali del Friuli, saper cogliere la ricchezza e la possibilità di bene che ci viene dall'altro, e questo in un mondo che diventa ogni giorno di più un unico villaggio globale, dove la vera forza starà nel dialogo e perseguendo le strade della solidarietà.

La quattrocentesca immagine di Maria, venerata nel 1992 da Giovanni Paolo II, durante la sua visita apostolica all'Arcidiocesi di Gorizia.

Torreano di Martignacco: espositori da tutto il mondo

In località Torreano, nel comune di Martignacco, a un tiro di schioppo da Udine, sorge l'«Ente Fiera Udine Esposizioni» (circondato da un parco di 300.000 metri quadrati, entro il quale l'Università di Udine realizzerà l'orto botanico). Il notevole valore ambientale della zona si coniuga a quello delle strutture espositive del quartiere fieristico (20.000 metri quadri di coperto più 15.000 dell'area esterna, rallegrata da grandi alberi e attraversata da placide rogge).

Strutture ricavate con un razionale recupero di archeologia industriale all'interno di un antico cotonificio. Le molteplici e svariate manifestazioni che si realizzano durante l'anno, richiamano numerosi espositori da tutta Italia e anche dall'estero. Ed è sempre in crescendo il concorso dei visitatori attirati dall'alto livello dei programmi e delle manifestazioni e dalla felice recettività dell'ambiente capace di rispondere a tutte le richieste del turista curioso, dell'operatore esigente, del buongustaio raffinato.

Alimenta

Dal 4 all'8 marzo 1995 si è sviluppata l'attività espositiva, promozionale, culturale di «Alimenta — salone dell'alimentazione, della ristorazione, delle attrezzature alberghiere». «Alimenta» per sua struttura e filosofia è anche in grado di appagare tutte le moderne esigenze dei visitatori che vogliono trovare in Fiera momenti ricreativi, di svago, di aggiornamento e di elevazione professionale.

Il taglio culturale

Convegni, tavole rotonde, incontri hanno caratterizzato dal punto di vista scientifico, storico, culturale, la panoramica dedicata all'alimentazione. Determinante è stato l'apporto del Dipartimento Scienze degli Alimenti dell'Università degli Studi di Udine. Prenotatissime le «Serate enogastronomiche a tema» in 25 ristoranti a prezzo convenzionato sulla base di prodotti tipici regionali. E poi la XII rassegna espositiva «Macellai senza confini», il «2° Campionato nazionale gelatieri», il «3° Concorso interregionale F.I.C.» per allievi di Istituti Alberghieri, ed il «2° Grand Prix Flambé internazionale A.M.I.R.A.». Non possiamo non dare un rapidissimo cenno di queste due ultime importanti manifestazioni.

3° Concorso interregionale di cucina

Il tema: «La trota al vapore con germogli di erbe di primavera». La prima selezione dei concorrenti era avvenuta all'interno delle singole Scuole Alberghiere. Il gala iniziato al ristorante «Ai Gelsi» di Codroipo si è concluso in Fiera nello stand della Federazione Cuochi di Udine. Vincitori: per il miglior abbinamento «Trota-germogli» Mauro Taufer (JAL, Trieste); miglior presentazione G.C. Romanut e Sabrina Marega (IRFOP, Piano d'Arta T.); migliore calibratura nutrizionale e stagionale Antonella Mattiazzi ed Elisa Martini (CAPAL Jesolo, Venezia). Segnalati: Mattia Dri (Stringher, Udine); Fabio Pelizzon e Massimiliano Furlàn (JAL, Aviano); Luca Zanandrea e Claudio Marchetti (IPSA, Bardolino, Verona); Cristiano Tognon e Antonio Jacovelli (IRFOP, S. Pietro al Natisone); Eros Bincoletto e Simone Piccotto (IRFOP, Lignano Sabbiadoro).

La giuria era presieduta da Antonio Monti del Direttivo nazionale FIC. Durante la manifestazione è stato presentato il volume «Un sorriso per l'estate» ricette del concorso 1994, i cui proventi sono stati devoluti al CRO di Aviano.

2° Gran Prix Flambé

Venivano dall'Austria, dalla Slovenia e dal Friuli-Venezia Giulia gli allievi in corso di qualifica degli Istituti Alberghieri che si sono contesi l'ambito trofeo messo in palio dalla Martini & Rossi in occasione di questo 2° Grand Prix Flambé.

Scopo dell'iniziativa: valorizzare il servizio alla fiamma, facendo perfezionare e specializzare gli allievi e facendolo conoscere e apprezzare dal pubblico. Stephan Weinberger e Hannes Wallner della celebre «Scuola Turistica Carinziana» di Warmbad (Villacco), elaborando un filetto di agnello hanno conquistato la palma del primo posto.

Gli altri allievi sono stati considerati dalla giuria secondi classificati parimerito: Matejka Jpavec e Sitton Sitar (Scuola Media Turistica, Isola d'Istria Slovenia); Giosuè Cuccurullo e Tommy Ruzza (IRFOP Lignano Sabbiadoro); Barbara Legovich ed Elena Busolin (IRFOP Arta Terme); Tiziana Baron e Fiorella Lollo (IRFOP S. Pietro al Natisone); Maddalena Stefanutti ed Elena Gon (Stringher-Udine). La valutazione è stata fatta con scheda che teneva conto: 1) della esecuzione del piatto, 2) della presentazione, 3) del gusto. Il concorso è stato presentato dal noto conduttore Paolo Zippo che ha anche improvvisato un talk-show con la giuria composta da Gianna Modotti del Ducato dei Vini, Adamo Guidi vicepresidente nazionale AMIRA, Graziano Manzatto presidente regionale FIC, Valerio Rossitti socio onorario AMIRA e Fabio Del Zotto funzionario della Martini & Rossi.

CASARSA
Aspetti curiosi o trascurati del territorio

Alla recente Sagra del Vino di Casarsa organizzata come ogni anno dalla Pro loco in collaborazione con l'Amministrazione comunale si è voluto unire ai normali tempi di festa anche dei momenti di conoscenza e riflessione. A tal fine un importante passo è stato fatto quest'anno organizzando un incontro per divulgare le conoscenze turistico-culturali-naturalistiche presenti nel territorio. Il relatore della serata è stato Carlo Favot che, profondo conoscitore del Friuli, ha illustrato i risultati di una sua ricerca durata anni e finalizzata all'individuazione di aspetti curiosi o trascurati del territorio. In particolar modo di quegli elementi usualmente apostrofati come «minori», ma di estrema valenza se considerati nel loro specifico contesto geografico e sociale. Carlo Favot mediante la proiezione di diapositive ha spaziato su elementi vecchi e nuovi della nostra terra; dai castelli, alle ville, ma anche e soprattutto su mulini, lavatoi e fontane, meridiane, vecchie scritte murali, piccoli segni di architettura rurale e religiosità popolare, oltre alle particolarità naturali, senza dimenticare poi le sagre più genuine e le rievocazioni storiche più importanti. Dal lavoro di ricerca e documentazione ne è nata anche una guida «Curiosando... in provincia di Pordenone», Ed. Magma (Udine) che il Favot ha voluto pubblicare perché i segni del nostro passato e della nostra cultura possano in qualche modo venir portati alla conoscenza delle nuove generazioni e non disperse dall'incalzare della civiltà delle macchine.

v. b.

«Lu regno dal Ors di Pani»

di NOVELLA DEL FABBRO
(furlan di Fors Avoltri)

Raviei e la sô valado.

Pani al è di sigûr un dai puesc' pi biei de Cjargno: uno valado tal cumun di Raviei, a 900 metros di altecio, cun cjasutos in piero grisio sparniciados ca e là, stalons granc' in len, arboi di mioi, piors e cerisios ch'es madurivo lu mìos di avost, piciulos ma savuridos. La Val di Pani 'e je dominado sul sfont dal Coladôr, uno sielo conosciudo dai pastûors, e uno troi di mandrios ch'al va sù pes clapusceros e no di rãr cacu vacjo 'e lavo a cucs!

Tar chê valado, d'estât al ero come un 'zardin: ròsios di mil colûors 'es si niciulavo tal vint, prâz e passons 'ei nulivo di arnico e di burtio; in giugn las bolps plenos di fan dal music spiciot 'es jescivo de tano a cerî da mangjâ, las sgjazios como saetos 'es corevo lizeros su pes plantos di pez, molant jù panòcoi.

Chest al ero lu regno dal Ors. Lu so nom di batisim al ero Antonio Zanella, nascût tal 1887. Cavalîr dal lavôr, personagjo unic tal so gjener, al ven copât insiemo a so fio Mario, lu 5 di marz dal 1955.

Chest fat di cronaco al fâs tant scjâs in duto la Cjargno, da regordâ chest om tei proverbios popolârs de int. A uno figuro imponent cun barbo e cjavei luncs si dîs: «Tu samèos l'Ors di Pani!». E ai fruz: «Se no tu stâs bon cj puartin dal Ors di Pani!».

Personagjo carateristic, al vistivo tant d'estât che d'inviêr cun bragons grovios di fustagn, cjamesos cjessudos cun lano des sôs piuoros (a'n' vevo miârs), al fumavo la pipo, al vevo un carater fuart, al ero supierp esponent de «Casta dei pastori», che no volevo lu frazionament de proprietât par no dispierdilo. Al lavo in mont da giugn a otobre par sfrutâ ju passons, e al prin burascjâ de nìof tal tart atom al lassavo monz e caseros par tornâ jù a val.

In chestos usancios si spielavo uno Cjargno antigòno, diferent da chê che uno falso politico al vevo dât da intindi como umil e rassegnado, ma invezo fuart e lavoradòrio. Chesto 'e jero la Cjargno des valados pi lontanos, dai borcs cunfinanz cu l'Austrio, dai cjasâi isolâz, cun contadins, pastûors e int in continuo ricerejo di uno sô autonomio, pronto ' e fadio e al riscjo, però dotado di grando fuarcio e bontât.

Al Ors, pojât soro la speltrado de sô cjaso, ai plasevo sintî belâ las sôs piuoros ch'es si muovevo como un nûl su pei cuestons de mont. Al vevo la barbo di un colùor rossiz ramât, ju cjavei sbarnufiz, ju vùai clârs como lu cîl, ma penetranz, la sô cjaladuro difident, ma buino. Par duc' chei ch'i lavo a cjatâlu o ch'i passavo aventi, al ufrivo, tes plàdenos di len, l'ont e polente e ciuc'. In timp di vuèro al à sfamado tanto int.

In te Val di Pani l'Ors al detave lez. La sô proprietât 'e jero duto sierado da clutorios lungjos di brèo e reticolât, ch'es partivo da pè par rivâ fintramai sù, dingjo ju crez. Ju sio armenz ei vignevo vuardeâz encje da cjans pastûors.

Agns dopo, mi capitâ l'ocasion di lâ in Pani par fâ dei rimboschimenz tôr chês pradarios che par agns ei passonavo armenz di ogni sorto. Erin uno squadruto di pulgetos dal Fôr e Davùatri, cul gei cjamât di peciuz da lebrentâ. Da Muino lâvin sù par un troi di mont par rivâ te valade di Pani, cunfinant la proprietât dal Ors.

Da lassù si gjoldevo uno sorto vedudo: maglos di fau dal colûor vert smarît si confondevo cul vert penz dal bosc di pez; arboi di mioi e piors in flûor; la tavielo in primovero 'e tacavo a ingenerîsci di jerbo e ròsios sprofumados.

Ogni dì, tal nestri lavùor di plantâ pez, cjalavin jù, in fonz de valado, jèsci lu fum dal cjamin de cjaso dal Ors. 'E jero imò vivo la sô femeno.

Uno dì, tornant indevôr, passàrin a cjatâlo: 'e jero sentado sui scjalins di piero, fôr de puarto di cjaso, piciulo, minudo, cun las viestos scuros, lungjos e ingrispados, 'e gugjavo spietant ju nevùoz ch'i ero lâz a fâ speso a Raviei.

Intant ch'i cjacheravin cun lio, e nus contavo la vito vivudo dingjo l'Ors, vedin spiciâ in lontanancio doi supierbis cjavai blancs cun doi sortos puemos alz, biei, giovens, dal cjalâ fiervint e sigûr.

Saludado la none e savût lu parcè de nestro visito lu pi gioven, Toni, al lè te cjamero a toli l'armonico par fânus dôs sunados. Las notos, di bòlzeros antigos, 'es fasevo eco te val. Sentados intal prât, difôr de cjaso dal Ors, 'i gjoldevin di côr chei momenz di seleto alegrio che mai pi 'i varessin smenteâz.

J' soi tornado l'an passât in Pani dopo 40 agns. No cul gei, cjantant, ma simpri cun tanto emozion. 'I son coltâz imò ju prâz, las clutòrios in len atôr atôr 'es ten imò ben. Incolm di fen al è lu stali. La glesiuto dingjo, regolado a nôf dai alpins, e la cjaso dal Ors, nero di cjalin. Al samèo che lu timp si seti fermât: la grando cjalderio di ram apeno freado e metudo a sujâ a flanc de cjaso su la pedrado, la foghero tal miez de cjaso cu la mùsio tirado imbando, ju tiz si stavo studant, chel tic di fum al fumatavo la scueto metudo soro las graticiados di len, lu profum di sêr, batudo e formadi apeno fat si spandevo atorn. Tar chel cidinùor dut al ero restât tâl e quâl: un quadri como ch'j vedevi jo tei mio sums di puemuto. E mancjavo nomo la femeno dal Ors ch'e jero muarto. Intant ch'j pensavi a chei riguarz, j' sint uno vùos fuart, clamâ deciso las vacjos ch'es butulavo. Toni, lu nevuot dal Ors al tornavo dal passon. Ma dulà èrel chel puem ch'al mi vevo fat tant insumiâ?

J' vevi devant di me un om alt, sut, cui cjavei gris, la muso scurido dal seriali e dai matez dal timp, ma cul cjalâ seren e orgoliôs. J domandi s'al s'impensavo imò di chel trop di poemutos dal Fôr, ch'al vevo fat tant insumiâ cul so cjaval blanc e l'armonico. Sot la lindo de cjaso dal Ors, sentât su pe scjalo, al mi à tornât a sunâ l'armonico. L'Ors al continuavo a vivi tal riguart de sô int.

Valado di Pani. Toni, lu nevùot dal Ors, al suno l'armonico difôr de sô cjaso.

Gjulio e Valentino Pillinini: cjargnei di Tumiez a Parigj

di ANDREA DEL FAVERO

Apene saltâz-fûr dal metrò, in Faubourg Saint Antoine, a Parigi, al è simpri un pôc di ajarin. La Bastille 'e je a doi pàs. Jenfrivie chês stradis 'e à cjapât fûc la Rivoluzion francese. Dulintjù par «Rue de Charonne», 'o pensi a duc' i furlans e cjargnei, che vignint in France e' àn cjatade une prime sistemazion propit di chestis bandis: in chest borc antic di artigjans (che tai ultins ains al è deventât un pôc di mode jenfri i 'zovins inteletuâi) fat di grandis cjasis, une volte plenis di buteghis, e di int che cun fature 'e imparave un mistîr. Cumò a' son vuedis: no si viòdin plui i fantaz ch'e plèin la schene sul len e ch'a pàssin pe trentesime volte il pezzot dal colôr sul armaron.

Par tanc' ains chest al è stât il mont di Gjulio e Valentino Pillinini, cjargnei di Tumiez, emigrâz a Parigj ce tanc' ains prime de ultime vuere. Chê de famèe Pillinini 'e je propit une biele storie di emigrazion: il pari, Valentino ancje lui, al lave a fâ il stagjonâl in Boemie, ma d'unviêr al tornave simpri a cjase, ancje parvie ch'al jere un gran sunadôr di armoiche (lis comedave ancje) e tal Borgat, a Tumiez, a' vevin simpri bisugne di qualchidun ch'al sunàs pal bal di carnevâl. Co al jere a cjase al s'ingegnave di mil mistîrs (a la furnlane, po!). I fis, invecit, une volte lâz in France, se si gjave qualchi viaz d'estât, a Nadâl, o qualchi volte a Pasche, no son plui tornâz indaûr. A Parigj, a ogni mût, no jere persone che no ju cognossès. La gran braure des lôr mans 'e à fat di lôr, soredut tra i artigjans dal Faubourg Saint Antoine, une pizzule liende. Cui ch'al veve bisugne di une spiegazion, di un ajût o di une idèe par capi miôr cemût lâ indenant cul so lavôr, al saveve che lì dai Pillinini al cjatave simpri un bon acet. Cul là dal timp, lôr doi cjargnei a Parigj, a' jerin restâz i plui vecjos a fâ il mistîr. A' jerin deventâz la memorie storiche dal artigjanât artistic dal mobil te capitâl de France.

Tal lôr mût di lavorâ, puartât al plui grant nivel tecnic, umanamentri pussibil, 'e jere simpri le stesse precision dal pari: il vecjo Valentin, ch'al si jere fat di bessôl parfin lis machinis par intonâ lis vôs des armonichis. Machinis ch'a son ancjemò dulà che lui lis à lassadis tal '36, prime di fâ l'ultin viaz. I fis e' àn volût cussì. nancje il senatôr Gortani nol è rivât a fâ puartâ la robe dal pari tal Museo di Tumiez! Jentrant te cjase di Tumiez o tal lavoratori di Parigj, al somèe di no jessi cussì lontan: la stesse precision, il stès amôr pal lôr lavôr, cui quadris di Tumiez, pituràz di Valentin, a Parigj, e chei di Parigj a Tumiez. Cumò, il lavoratori di Parigj al vegnarà vendût, e chel di Tumiez, che i doi fradis e' àn conservât cun tant amôr te cjase dai vecjos, no si sa ce fin ch'al fasarà. Cun lôr, a ogni mût, al finìs un mont. Dulintjù par «Rue de Charonne» 'e ven indenant ridint une femenute 'zovine, cun doi fruz: i siei fîs. Si clame Libera Pillinini: un non ch'al sa di Cjargne antighe e di sperance.

«Il vecjo Valentin al si jere fati di bessôl parfin lis machinis par intonâ lis vôs des armonichis...».

MARC D'EUROPE

Romanz storic di Carlo Sgorlon su la vite di padre Marco d'Aviano
(5)

(Trascrizion in lenghe di Eddy Bortolussi)

Duc' a' vevin par paron Marc un grant rispiet, e i garzons de fabriche e i mestris tentôrs j fevelavin stant in pîs, cul cjapiel in man. Duc' a' ubidivin cun scrupul ai siéi comanz, ch'a vignivin dâz sotvôs, cu la peraule ferme e misurade. Il so non al jere unevore considerât in dute la zone.

S'al vignive pronunziât tal moment just, al rivave a viarzi ciartis puartis e a splanâ tantis stradis. Carli al saveve par istint ce ch'e fos l'autoritât, parceche al jere ce ch'al saltave-fûr de figure di so pari. Bastave cjalâlu. Dispès j rivavin pacs di pergamenis siarâz cu la cerelache, cun stampade la steme di une cjase di siôrs. A' vignivin di Vignesie, qualchi volte di fameis famosis, come i Gritti, i Faliero, i Bragadin, i Dolfin, i Badoèr. Ma podevin vignî ancje di int che si clamave Cohen, Jachia, Nassi. Rose ju pronunziave cun tune ciarte esitazion e salacôr cun tun pocje di pôre. Parcè? Jerial un motif?

«No son nons cristians» 'e disè une volte al fi.

«E alore ce sono?» al domandà Carli.

«Nons ebreos».

«I trisc' ch'e àn crucifis Jesù?».

«Si. Però ancje Crist al jere ebreo. E ancje la Madone».

«Ma i ebreos di vuê sono duc' trisc'?».

«A'nd'è di bogn e di trisc', come dapardut».

«E chei ch'al cognòs il papà?».

«A' son marcjadanz come lui».

Sui ebreos si sintivin a dî vôs di fâ pôre.

Carli, in cjase, al veve savût che i ebreos dal ghet di Praghe a' jerin stâz incolpâz di vê copât e fat sparî il cadavar di un frut israelit, ch'al si jere convertît al cristianesim, par odi di religjon. Nome Diu al saveve ce ch'a vevin fat di chel pùar fantat, salacôr lu vevin brusât, o butât-jù in tun precipizi... Tal mût di pensâ de int i ebreos a' podevin sporcjâsi di qualsiséi delit. Carli al scomenzà cussì a vê pôre par so pari, ch'al veve rapuarz di afârs cun chê int. Ma nol podeve dîj nuje, parceche di ogni cjosse al saltave-fûr che Carli nol veve l'autoritât par fevelâj di faz cussì impuartanz. Il pari al jere il paron, «Paron Marc», e nome l'idee di fâj piardi timp in cjâcaris di fruz 'e jemplave di pôre il fì. Carli nol olsave nancje lâ tal ufici indulà che si tenzeve la panine. Al cognosseve in part chel lavôr nome parvie che lis telis, dopo velis intenzudis, 'a vignivin lavadis difûr, in tun canâl tirât in ca de roe, e po metudis a sujâ tes cuardis tiradis.

Une dì il pari lu cjapà pe man e lu puartà te fabriche. Carli nol olsà domandâj il parcè. Al jentrà e al si cjalà atôr dut smaraveât. Al viodè un grant landri, cun ca e là fassis di fun, che invezzit di lâ-sù dretis pai camins, a' saltavin-fûr des fressuris e si fermavin a lunc te grande stanzie a incragnî lis parêz. Chel landri al veve alc ch'al faseve pôre. In grandis pignatis di ram a' bulivin aghis plenis di colôrs, plenis di telis che un omp pôc vistît, e d'istât cence nuje parsorevie, al messedave cun tun pâl slis, tanche si tratàs di une grandissime polente.

Di chês pignatis a'nd'jerin sîs, e dutis a' vevin impiât sotvie un grant fûc.

Quanche il sportèl dal fûc al vignive viart, lis flamis a' cirivin di saltâ-fûr e a' jemplavin i vôi dal frut, come dal rest lis figuris dai operaris, cence cjamese e plens di sudôr, ch'a someavin manigolz impegnâz in tune brute imprese. Ogni tant a' tiravin-sù une tele cul baston e la cjalavin ae lûs, par viodi cemût ch'e vès cjapât il colôr.

La fabriche 'e jere un lûc a dôs musis, di une bande al faseve pôre, ma di chealtre al jere ancje legri e plen di voe di lavorâ.

«Ti plasial ca dentri?» j domandà Marc al fì.

«Mi plàsin i colôrs des cjalderiis».

«E il lavôr di tentôr?».

«No sai, pari».

«'O speri che une dì ti plasarà. Prime o dopo al sarà ancje il to lavôr».

Ta chel ambient al jere un particolâr unevore curiôs, ch'al fasè colp te fantasie dal frut. No si tratave di une robe, ma di une persone, un dai lavorenz, ch'al veve la piel brusade dal soreli e mostacjons neris voltâz par in jù.

Ancje d'istât, quanch'al lavorave cence nuje parsorevie, l'omp al tignive sul cjâf un fazzolet unevore lunc, come s'al volès fermâ il sudôr par no che j colàs-jù pe muse e pes spalis.

In realtât si tratave di un vêr e propit turbant. L'omp al si clamave Abu'l Kahyz, ma par duc' al jere nome «il turc». Marc Cristofori lu veve cjapât cun lui parvie ch'al cognosseve un segret oriental par tenzi lis telis, venastâj ch'al 'zontave un alc che nome i tentôrs de Licie e de Capadocie a' cognossevin. Lu veve cjatât par câs a Vignesie, dongje Rialt, tal miez di tante int diferente e plene di colôrs.

Il nestri sium

Il nestri sium al è che «Friuli nel Mondo» al jentri tes cjasis di duc' i furlans

Ricuardâ... i ricuarz!

Iricuarz, biei oben bruz ch'a sein, a' fâsin companie a duc' par dute la vite. Ancje par me a' son un grant patrimoni. Cemût no podaressio visâmi dai miei gjenitôrs, parinc', amîs, sparîz par simpri; de semplice esistence di chei timps; dai unviârs, fredons, passâz cence riscjaldament; de prime biciclete (ancje se vecje!); dai bàins faz di riscôs tal flum e des justis bachetadis di mê mari; dai prâz cuviarz di arbe profumade, dulà ch'o podevi distirâmi par cjalâ il cîl; dal sun dal martiel quanche il fari al bateve il fiâr cjalt sul incuin e che si sintive par dute la vile; dal mâr cu l'aghe nete; des seris d'istât passadis a contâsi lis novitâz e a slungjâ vie, di riscôs des maris, qualchi compliment 'es frutis. Cemût si puèdial dismenteâ la lungje gnot burascjose de uere? E la gjonde pe pâs? E tant altri ancjmò...

Cul lâ dai ains soi stât strissinât di tanc' impegnos ch'e àn 'zontât altris avenimenz te panarie de memorie. Une panarie che daspès la viarz, par podê ricuardâ... i ricuarz!

Giorgio Milesi

Il mantîl dal Ors di Pani

di ALAN BRUSINI

Tal utubar dal 1944, in plene vuere, l'Ors di Pani in Cjargne al jere vignût jù a Udin.

Al veve lassadis lis stalis in mont, i çjòz e la cjase su insomp e al jere jù pai siéi afârs dato che a Udin al veve di tirâ un grun di bêz parvie de spongje, dal formadi, de vacjs e des pioris che j vevin recuisidis pal amàs. Al jere partît a pît, vistût come ch'al usave lui, 'e buinasse, 'e montanare: bregonaz, scarpons, une gjachete e un cjapiel a la "jegar" cu la plume. Pastrade lu vevin cjapât-sù un par di lôr che lu cognossevin: un cu la moto, po un miedi cu la veture fin a Glemone e di là un cjâr di cosacs che lu veve menât fin a Tresésin. Culì al jere abon: tal doman al vares cjapât il tram.

A Udin, finîz i siéi afârs tes bancjs, rivât misdì, al jentrave 'e tratorie «Al Monte» e lì si sentave a un taulin preparât cul mantîl blanc, la tace e lis posadis, spietant che lu servissin.

Ma il camarîr lu cjape par un cercandul e j dîs che lì si pae su la brucje e si pae salât. E senze dî altri j tire vie la taule blancje.

L'Ors di Pani no si scompon. Nome al dîs: «Puartaimi di mangjâ che jo 'o paj ce ch'al è».

E intant che il camerîr al leve a cjoli la robe, l'Ors si jere preparade la taule dibessôl sfodranle cun cjartis di mîl gnovis, apene rivadis de zeche di Triest, che j vevin dadis in bancje. Po su chês al à pojât il plat, il pan e la tace dal vin sot i vôi sbarlufîz dal camarîr che nol veve viodûz in vite sô tanc' bêz duc' tun colp.

Finît di mangjâ j dîs: «Deh, frutat, clamimi il paron». E co il paron al jere lì ch'al talpinave sfreolansi lis mans par no vê mai viodût une robe compagne, l'Ors j dîs: «'O savevi che a Udin 'o jeris razisc' viars nô montanârs, ma viodêso ca» e j mostrave lis cjartis di mil in file su la taule, «no mertais nancje un franc di buineman».

E pajât lît a lît ce ch'al veve di dâ, al tornave sù in Cjargne.

Mari

Mari: sêstu cui, tu?
Plui d'une sante, une Madone squasi,
che poetis ti esàltin — e leterâz —
come nissun mai;
e i granc' pitôrs biele
ti fêrmin su la tele,
e i musicjsc' di melodìe ti vièstin?
Mari!
Jo leterât no soi, nancje pitôr;
la musiche ch'o ài dentri no sai scrivi.
Un pizzul jessi 'o soi, jo;
ma tù mari tu sês,
e fossial nome par chest, 'ne robe grande.
Mari di genio famôs o di biât omp,
di galantomp o lari,
tù simpri splendide tu restis, mari!

Luìs Mestroni

Bisugnarès vivi di pùars cun tun sac di bêz!

«Cun tanc' salûz!»

Nozze negli Stati Uniti

Norina Pascuttini Chitussi, terza da sinistra nella foto, originaria di Forgaria, ma da 42 anni residente negli Stati Uniti, saluta caramente, con questa bella immagine scattata il giorno delle nozze della figlia Rita, tutti i parenti ed amici sparsi in Italia, Francia, Canada e Argentina. Sono con lei nella foto le altre due figlie Cecilia e Mara, con i rispettivi mariti, il nipotino Anthony, ed il marito Ido.

«Frutinis di Sydney»

Da Sydney a Seveso (Milano) e da Seveso a Friuli nel Mondo. Dovrebbe essere il viaggio fatto da questa foto, che ci presenta Gabriella di 3 anni e Christina di 15 mesi. I nonni Copetti da molti anni residenti a Sydney l'hanno inviata alla zia Emilia di Seveso, che prontamente l'ha «girata» a «Friuli nel Mondo» per vederla pubblicata. Ovviamente con tanti cari saluti a tutti i parenti, in particolare a quelli residenti a Magnano in Riviera e a Spilimbergo.

Nonno Ilo

E' alla sua prima esperienza come baby-sitter. Nonno Ilo, però, non sembra preoccuparsi. Anzi, come si vede, è visibilmente soddisfatto. Il nipotino Luciano, del resto, dorme saporitamente tra le sue braccia («*miôr che no te scune!*») anche se nonno Ilo dice che non è cosa facile. Per la cronaca Ilo Baldassi è il presidente del Fogolâr Furlan di Liegi, Belgio. Con questa immagine, cui si unisce anche nonna Marta, invia un caro saluto a tutti i friulani del mondo, a quelli rimasti in Friuli, ed uno particolare al nostro Ente. «*J slungjn-vie tanc' augûrs di ogni ben pal nevodut!*».

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

Salvo indicazioni diverse, i sottoelencati soci-abbonati sono in regola sino a tutto il 1995

Fogolâr Furlan di Biella: Barzan Gino, Beltrame Duilio, Chiopris Marangone Velia, Chiarparin Luigi, Cristofoli Lino, Cristofoli Mario, Cristofoli Quinto, Dall'Angelo Aris, D'Ambrogio Norma e Rita, Forte Primo, Galasso Ada, Perotto Marangone Regina, Ramella Rita, Rolando Lucia, Simonetti Franca, Zuccolo Regina e Luigi. **Nuovo socio: Maniero Felicita.**

Fogolâr Furlan di Bollate: Micheloni Mario, Crozzoli Pietro, Bottacin Guerrino, Lazzari Adamo, Trevisan Valloncini Rita, Del Negro Giovanni, Danielis Marianna, Caierani Giannino, Comici Remo, Pascutti Romilda, Pozzato Graziella, Pozzato Teresa Anna, Fantini Giuseppe, Quarin Nello, Ceriani Licia, Cantarutti Elisabetta, Bisin Ludovico, Bosari Giovanni, Bosari Ernesto, Toniutti Elsa, Toniutti Raffaele, Toniutti Luigi, Toniutti Graziano, Fabris Eliana, Geremia Rino, Sguassero Maria, Sguassero Elisa, Micoli Valentino, Zoccolan Tescari Adelaide, Bernava Giovanni, Vit Anna Maria, Simonato Melina, De Rivo Sara, Barbiero Tullio Bertina, Tullio Brovedani Rina, Rosso Bonariva Maria, Dusi Nodusso Ilca, Zufferli Albino, Bin Rino, Spessot Vincenzo, Spessot Giovanni, Quadri Norma. Inoltre: Tosoratto Pietro (Argentina), Trevisan Omar (Argentina), Peressutti Lucilla (Romania), Comici Ludovico (Romania). **Nuovi soci: Della Vedova Gil, Beuzer Pagani Giusi, Rosso Belisario, Bernava Zelosi Ines.**

Fogolâr Furlan di Bolzano: Zampieri Paola, Nascimbeni Dario, Lenna Gregorio, Lirussi Renato, Mazzolini Gilberto, Trevisan Italo, Buttus Enzo, Buttus Renato, Vidoni Arturina, Muzzatti Giovanni, Del Negro Giuseppe, Franceschini Francesco, De Giudici Bruno.

Fogolâr Furlan di Brescia: Topa Federico, Merigo Giuditta, Scarbolo Carlo, Pellegrino Primo, Picco Santin Amelia, Venchiarutti Giuseppe, Belotti Ugo, Bevilacqua Elio, Rizzolo Bruno, Valent Francesco, Pugnetti Marino, Biasizzo Virgilio, Morocutti Dario, Fadini Giovanni, Bellina Franco, Marchi Adriano, Lirussi Giannino, Molinari Rita, Filippin Lazzeris Felice, Molinari Cirillo, Bramuzzo Giuliano, Sistoli Avelina, Bertossi Adelina, Fadini Giuseppe. Inoltre: Bramuzzo Benito (Svizzera), Pez Orlando (Svizzera).

Fogolâr Furlan di Brisbane (Australia): Bernard Valerio, Giavon Giuliana, Gri John, Gri Marino, Moretuzzo Enzo, Olivo Antonio, Sgiarovello Ferruccio, Vogrig Eliseo, Venier Rina, Versolato Alfeo, Zorzini Aurelio. **Nuovi soci: Bertolissio Bruno, Muggeridge Meri, Sangoi Ugo.**

Pietro Peccol di Tramonti

Il nostro affezionato Pietro Peccol, qui ritratto con la consorte Maria Predolin, ci ha lasciato nella sua amata Tramonti, dopo un intensa vita di lavoro svolta in Friuli e all'estero. Era nato a Tramonti di Sopra nel 1916. Grande lavoratore, dopo aver servito per sei anni la Patria, aveva nell'immediato dopoguerra gestito dapprima una segheria in proprio e quindi si era trasferito in Inghilterra, dove lo aveva successivamente raggiunto la moglie con i figli Natalino e Isabella. In Inghilterra, dopo un primo periodo di ambientamento, padre e figlio diedero vita a una ditta di terrazzo e mosaico (Peccol Tile), tra le più conosciute di Birmingham e distretti. Ultimamente Pietro Peccol era rientrato in Friuli: nella tanto amata Tramonti. Da tempo però, era sofferente. E' spirato nella sua casa, tra le premure e l'affetto dei suoi cari, che oggi trovano conforto nell'averlo avuto come padre e marito affezionatissimo.

Fogolâr Furlan di Cesano Boscone: don Romeo Peja, don Rizieri De Tina, Lomasti Luciana, Artico Caterina in Vezzosi, Basso Mario, Barbuio Giovanni, Brunelli Giuliano, Chiabà Giancarlo, Cantoni Italina Daltin, Castellani Valentina, Colussi Giuseppe, Cussigh Edoardo, Chizzo Marcella, Della Pietra Giacomo, Damiani Elsa, Franco Metta Germana, Grespan Mencarelli, Lenardon Iole Toros, Macor Alfonso, Magni Antonietta, Maroni Remo, Mirolo Bruno, Musso Giuseppe, Miramondi Carla, Marzocchi Cinzia, Ortis Mariarisa, Ortis Pietro, Odorico Santino, Odorico Jolanda, Palamini Ettore, Paludetto Ferdinando, Pascolino Sergio, Pelizer Poletti Maria, Rosolen Colombani Liliana, Roveredo Resy, Tarantino Giorgio, Tami Maggi Elda, Tomè Giovanni, Tararan Luciana, Zucchet Genesio. **Nuovi soci: Franzin Enrico, Tonizzo Armando.**

Fogolâr Furlan di Città del Capo (Sudafrica): Rigotti Stefano, Rigotti Gabrielle.

Fogolâr Furlan di Chambery (Francia): Brouze Anna, Defend Domenico, Gazzetta Edoardo, Micco Genesio, Passalenti Silvio, Pederoda Oscar, Sciardis Giuseppe, Springolo Enrico, Sala Mario, Scalzo Wilma.

Fogolâr Furlan di Como: Artico Lidia, Avian Carmen, Bassi Vittorina, Bearzatto Iride Balbiani, Bertella Anna, Bertolissi Giorgio, Bertossi Luigi, Bertossi Sabina, Bertoz Eugenio, Bianchi Giorgio, Blasotti Antonia, Blasotti Caterina Camelli, Bordoli Gianbattista, Bottecchia Bruna Rizzat, Bressani Eleonora Cavadini, Bucovaz Amalia, Buffon Giuseppe, Buso Giuseppina, Buzzi Luigi, Calligaro Franca, Campardo Corrado, Candusso Armida, Canzani Irene Libera, Colnaghi Sergio, Castagna Odette De Biasio, Cazzaniga Lalla, Cipolat Giovanni, Collino Giobatta, Colmano Riccardo, Comino Donato, Culetto Vittorio, David Bianca Invitti, Deana Dino, Degano Irma Zauli, Del Bianco Numa, Del Missier Aurelio, De Pellegrin Emilio, De Piante Vecin Egidio, De Prato Maria Dotti, De Rosa Luigia, Di Daniel Angela Carnetti, Di Luca Rosina, Di Ronco Ernesto, Dragoni Giuliana Vendramin, Eustacchio Augusta Donegani, Falcomer Anna Cavarzan, Falcomer Lina Longhi, Famiglia Comasca, Fazzutti Benvenuto, Fiorino Gaspare, Fontana Luigi, Galasso Luciano, Gatti Bruno, Ghinato Maria Adele, Copetti Linda, Godeas Nives Pedraglio, Gomboso Luigia Bellotti, Iob Novellino, Lamon Federico, Lazzari Giuseppe, Lodolo Luciano, Lunardon Loredana Civati, Macor Benito, Malignani Luigi, Malisani Giuseppe, Malisani Maurizio, Marcon Tea, Marinucci Silvano, Marzona Marianna Martinelli, Miscoria Ernesto, Molinari Teresa Dotti, Morello Luigi, Moretti Rolando, Moro Adriano, Moro Pietro, Musuruana Annamaria, Nascimbeni Giovanni, Nicoloso Lucia, Nicoloso Romana, Pascolo Luciana Grisoni, Pasqual Benito, Pasquin Ermes, Pegorer Oliva Achler, Pellegrin Gianna, Pellizzari Ivana, Pellizzari Lode, Pellizzari Marisa, Penz Emilio, Perusini Meda Calastri, Pezzetta Luciano, Pillinini Alberto, Pitta Onelia Bianchi, Pizzotti Raffaele, Pozzi Dante, Pusterla Giuseppina, Pusterla Vittorio, Quaino Norma Bianchi, Rezzonico Pierino, Rizzotti Giuseppe, Rocco Angelina Cattaneo, Rovis Aurelio, Sala Luigia, Salvador Cesare, Scollo Roberto, Sepulcri Onorio, Sgarban Galdino, Sguazzin Gino, Sommaro Primo, Sorrentino Francesco, Stafuzza Lucia Bianchi, Stafuzza Maria Benincà, Strussiat Guerrina Ponisio, Strussiat Walter, Tambosso Giovanni, Tambozzo Federico, Tavanis Maria Teresa, Toffoletti Alberto, Tonetto padre Rado, Venier Ezio, Zanchettin Giorgio, Zanier Giordano, Zanier Renzo, Zat Edoardo, Zucchia Claudio, Zucchia Luciana, Zuri Enore, Basaldella Ferruccio, Sguazzin Emilio, Mengotti Giuseppe, Battiston Celso, Pozzi Enzo, Mariuzzo Giovanni e Luigi, Zuliani Gianluca, Monticelli Walter, Frangi Ubaldo, Simonetti Paolo, Venturini Bruno, Olivier Antonio, Arlati Silvano, Gregoricchio Giovanni, Missana Rina, Biblioteca Comunale. Inoltre: Gavin Orlando (Svizzera), Infanti Sergio (Svizzera), Iogna Gianni (Svizzera), Olivo Giovanni (Svizzera). **Nuovi soci: Cargnelutti Bruna, Pecile Rina, Terranco Gianluigi, Zanier Sonia, Buso Fedora, Della Savia Giuseppe (Vancouver, Canada).**

Fogolâr Furlan di Digione (Francia): Saccomano Sergio, Molinaro Tarcisio, Molinaro Leo, Salvador Gino, Tomat J.F., Coledani Vittorio, Cargnelli Tullio, Capelli Mario, Lorenzini Jean, Baschiera Emilio, Durigon Maria, Lot Angelo. **Nuovi soci: Tosoratti in Campana Vittorina, Cargnello Armando.**

Fogolâr Furlan di Faulquemont (Francia): Bertossi Dino, Birarda Gino, Bonutti Ercole, Calligaro Pierre, Comino Franco, D'Anna Ulderico, Della Negra Ernesto, Martinello Mario, Martinuzzi Bruno, Martinuzzi Ercolina, Persello Caterina, Persello Ver-

«Il *nestri coròt*»

MARIO CONTARDO — Era emigrato da Lestans (dov'era nato il 2 novembre 1916) a Rio de Janeiro, Brasile, nel 1949. In pochi anni, con la tipica caparbietà friulana e non comuni capacità, era diventato presidente di diverse aziende industriali di Rio, tra cui va ricordata in particolare la Pan American Eletric, che gli avevano dato la possibilità di tenere alto il nome del Friuli in Brasile. Per questo fu anche insignito del titolo di «ambassadôr dal Friûl» nel 1987. E' deceduto a Rio lo scorso febbraio. Friuli nel Mondo esprime le più sentite condoglianze a «*duc' chei di famèe*».

LUIGI RIGUTTO — Nato ad Arba, il 18 novembre 1925, è deceduto a Melbourne, Australia, dove risiedeva da ben 57 anni. Dall'Australia ci segnala la notizia la sorella Evelina, che ricorda il caro fratello come un grande innamorato del Friuli ed uno dei primi fondatori e soci sostenitori del locale Fogolâr Furlan. Oltre alla sorella, lo ricordano ai lettori di «Friuli nel Mondo», di cui era un attentissimo e fedele lettore, la moglie Idea, i figli Sandra e Gery, ed i cari nipoti.

LEONARDO SOLARI — Una crisi cardiaca l'ha tolto all'affetto dei suoi cari, il 13 ottobre scorso, a Cooma, in Australia, dov'era giunto non ancora diciassettenne nel 1953. Era nato a Pesariis il 21 agosto 1936. Lavoratore instancabile, si fece ammirare in Australia sia dalla comunità italiana che da quella australiana, anche per le sue doti umane ed il grande spirito di altruismo. Da Cooma (circa 400 km. da Sydney) ci segnala la triste notizia il papà Tullio che ricorda ai lettori di «Friuli nel Mondo» il caro figlio Leonardo, assieme alla vedova Fausta ed ai figli Giovanni, Michele, Caterina e Andrea.

ANTONIO MARCUZZI — Nato a Cornino di Forgaria nel 1901, ci ha lasciato a La Plata, Argentina, dov'era emigrato nel 1923. Sposato con Maria Tambosco di San Rocco (deceduta nel '76) era ritornato nel paese natale nel 1970 per celebrare le nozze d'oro. I due figli, Domenica e Andrea, che gli hanno dato cinque nipoti e undici pronipoti, lo ricordano caramente a quanti l'hanno conosciuto. Era un fedelissimo lettore di «Friuli nel Mondo», socio da sempre della Famiglia Friulana di La Plata, nonché componente del gruppo e del coro locale degli alpini.

LIS VÔS DAI FOGOLÂRS

ginio, Simonutti Dino, Tosolini Beppina, Zannier Carlo, Zannier Dante, Menegon Anselmo, Vidoni Erminia, Cocetta Enore, Busolini Giovanni.

Fogolâr Furlan di Friburgo (Svizzera): Battellino Arduino, Cussigh Vittorio, Molaro Jutzet Augusta, Macor Nadia, Violino Gino, Lachat Muser Alberta.

Fogolâr Furlan di Genova: Andreuzzi Tullio, Blason Adelchi, Bontempo Olga, Cragnolini Giovanni, Cappellari Giovanni, Chittaro Maria Teresa, Dolso Armando, Dolso Eligio, Del Fabbro Edda, Di Valentin Teresa, Campana Augusto, Fabris Valentino, Giacomini Mario, Lanfrit Angelo, Malaspina Ciani Rina, Martina Vittorino, Maurino Antonio, Olivo Ferruccio, Piccino Blandina, Querin Adelaide, Rossi Mel Maria, Sangoi Primo, Tarnold Marino, Venchiarutti Elisa, Zangrande Alfonsina, Piccini Ines, Rossi Mel Anna, D'Arcamo Severina. Inoltre: Cecotti Denis (Francia), Presot Luciano (Australia). **Nuovi soci: Cantarini Renato, Rossi Mel Nevio, padre Aldo Domenico Rossi.**

Fogolâr Furlan di Latina: Agnolin Giuseppe, Anastasia Antonio, Anastasia Luciano, Anastasia Umberto, Angelucci Aldo, Azzano Renato, Bagnariol Ernesto, Bagnariol Osvaldo, Balduzzi Mario, Baracetti Gelindo, Bernardis Quinto, Bernardis Rino, Bertolissio Ettore, Bortolossi Sergio, Caissutti Adolfo, Caissutti Ferruccio, Canciani Bruno, Cargnelutti Ennio, Cargnelutti Maria Rosa, Carlesso Aurelio, famiglia Carlesso Gino, Carlesso Roberto, Comuzzi Ennio, Cudicio Giuliano, Damiani Ermenegildo, Dapit Dino, Dapit Giuseppe, Dapit Michele, Dapit Pietro, Dapit Roberto, De Bellis Federico, De Bellis Franco, De Lenardi Luigi, De Simone Corrado, Di Benedetto Eliseo, Drusin Adelchi, Duri Ezzelino, Fantin Massimiliano, Ferigutti Federico, Gigante Nicolò, Govetto Aldo, Grattón Angela, Guion Amadio, Guion Luigi, Macor Angelina, Macor Livio, Marcuzzi Pietro, Milan Anita, Milan Aurelio (Ontario, Canada), Milan Giovanni (Ontario, Canada), Monti Graziano, Monticolo Renato, Nerini Nerina, Olivier Elio, Orlando Primo, Ottocento Maria, Ottocento Mario, Panigutti Davide, Panigutti Franco, Panigutti Irma, Panigutti Riccardo, Passone Silvano, Peressini Aldo, Persiani Ezio, Pinos Ottavio, Pittana Maria, Pittia Dino, Populin Italo, Populin Luciano, Ros Giuseppe, Rosso Osvaldo, Scaini Danilo, Scaini Ettore, Scaini Ezio, Scaini Ines, Serafino Dino, Spagnol Giovanni, Spagnol Paolino, Tarnold Giovanna, Tondo Giovanni, Tonini Giuseppe, Toson Adriano, Toson Severo, Tramontin Clelia, Tramontin Silvana, Trevisan Luciano, Voncini Roberto, Zappalà Stefano, Zof Mario, Zuma Pasquino, Bevivino Vittorio. **Nuovi soci: Canciani Luciana, Canciani Maria, Cescutti Giovan Battista, Ceschia Luigi, Cestra Ugo, Cozzi Giancarlo, De Bellis Elia, Di Fiore Maurizia, Ferigutti Delfino, Gardin Marino, Famiglia Gigante Giovanni, Guion Abele (Venezuela), Marcon Anna, Montefusco Luigi, Panigutti Alfonso, Scaini Adriano.**

Fogolâr Furlan di Liegi (Belgio): Della Siega Gian Carlo, Pradissito Benita, Galante Giovanni, Fabbro Olga, Cavan Gianni, Venier Adriano (Germania), Tonon Mario, Tonon Renato, Nadalin Giuseppe, Mirolo Giovanni, Cavan Primo, Drescig Giuseppe, Dorbolò Agostino, Cecconi Renato, Campagna Luigi, De Lorenzi Amalia, Tesan Linda (Francia), Visintin Panfol, Cargnello Gino, Gorissen Antonio (Olanda), Tomat Pietro, Tomat Gioacchino, Bertoja Lino, Protti Sisto, Civino Riccardo, Frucco Pia, Dalla Vecchia Vittorio, Mancin Amabile, Olivier Mario, Prenassi Luigia, Venier Luigi, Versolato Maria, Tion Duilia, Colesan Irene, Rieppi Luigi, Baldassi Iloferne. **Nuovo socio: Pulzatto Luciana.**

Fogolâr Furlan di Limbiate: Belluz Mario, Bighellini Sandro, Bravin Anna (Francia), Bravin Pietro, Butolo Lino, Buttolo Anna, Caissutti Angelo, Caissutti Vittorio, Carnielutti Ferruccio, Codarini Gino, De Zorzi Isidoro, Della Ricca Giovanni, Ellero Attilio, Fabro Irma, Faggianato Cornelio, Felcaro Angelina, Fasolo Antonio, Gislon Giovanni, Gruer Sergio, Leonarduzzi Bruno, Mariotti Francesco, Molinari Dolores, Molinari Licia, Negro Avellino, Nicola Monica, Nonino Enzo, Novello Domenica, Pedrin Pietro, Pelizza Emilio, Pelizza Giorgio, Pelizza Silvano, Pez Claudio, Prataviera Bruno, Riolino Pietro, Soncin Liliana, Vicentini Anna Maria, Vicentini Claudia, Vicentini Ermanno, Zanin Mario, Zanutta Luigi, Zanutta Nazario (Canada). **Nuovi soci: Carnielutti Rinaldo, Casagrande Severino, Di Bernardo Lidia, Mian Vinicio, Minisini Maria Luigia, Padovan Sara, Pelagatti Luciano, Tagliabue Andreina, Tagliabue Giovanni, Verona Roberto, Zagato Antonio, Zagato Franco.**

Fogolâr Furlan di Lione (Francia): Della Vedova Marino, Del Negro Alberto, Garzitto Angelo, Jacuzzi Mario, Perusin Alda, Remigi Marino, Tondolo Alfeo, Zanet Giulio, Marchetti Ernesto, Molinaro Carlo, Polo Secondo, Vezzio Danilo, Bravo Bruno, Zara Vittorio, Ponis Jean-Pierre, Tavoschi Fulvio, Molinaro Pietro.

Fogolâr Furlan di Mantova: Aldrigo Antonio, Aldrigo Ermenegildo, Bertello Carlo, Bertolissi Giulia, Bertolissi Bier Lucia (Francia), Ciulla Olga Vecchiet, Pattaro Enzo, Michelizza Adalgisa, Missoni Giovanna, Nadalini Caterina Marcheselli, Santarossa Riccardo, Valent Domenico, Piccoli Pietro, Scarbolo Diego, Vidal Cirillo. **Nuovi soci: De Stefano Costantino, Miatton Giovanni, Turisini Eligio, Turisini Normanna.**

Fogolâr Furlan del Michigan (Stati Uniti): Bianchi Wanda, Castellarin Isidoro, Cusin Secondo, De Giusti Giovanni, Diminutto Maria (Udine), Filiputti Ettore, Forest Angelo, Nascimbeni Sergio, Pagnucco Luigi, Peressini Giuseppe, Parzianello Armida, Samassa Oreste, Toffolo Mary, Zilli Angelo, Zilli Franco.

Fogolâr Furlan di Modena: Bortolussi Vittoria, Botto Lucina, Cabai Arrigo, Calandra Salon, Coradazzi Mario, Corrado Giancarlo, De Nardo Maria, Di Croce Gino, Fanucchi Giovanni, Fanucchi Maurizio, Famiglia Fachin, Floreanutti Maria, Mattiuzza Liliana Sacchet, Miniutti Luciano, Piccin Luisa Giuseppina, Roveredo Dusolina, Villani Mario, Zorzi Gino, Zurighi Celestino, Sina Isella ved. Rugo.

Notiziario Previdenziale

da pagina 2

stata estesa anche ad altri Paesi del continente i quali attualmente utilizzano la stessa modulistica per certificare l'esistenza di periodi assicurativi nell'ambito dei rapporti intercomunitari di natura previdenziale.

Alcuni di questi stati — come la Finlandia, la Norvegia e la Svezia — usano attestare sui formulari di collegamento con gli altri partners europei, oltre ai periodi di attività lavorativa vera e propria, anche quelli di semplice residenza.

Conscia del fatto che la presa in considerazione di questi ultimi periodi, non connessi ad una occupazione da parte degli interessati, potrebbe far sorgere il diritto a delle prestazioni previdenziali (ad esempio facendo raggiungere la soglia dei quarant'anni di assicurazione che in Italia consente attualmente il superamento del blocco di tutti i pensionamenti anticipati rispetto all'età di quiescenza), recentemente la Direzione centrale per i rapporti e le convenzioni internazionali dell'Inps ha deciso che le pratiche di questo tipo saranno definite tenendo conto solo dei periodi di attività lavorativa in quanto il campo di applicazione della normativa comunitaria è limitato ai lavoratori ed ai loro superstiti. Esse saranno comunque tenute in evidenza, in modo da poter essere agevolmente riesaminate nel caso che la Commissione amministrativa Cee per la sicurezza sociale dei lavoratori migranti, alla quale verrà quanto prima sottoposta l'esatta valutazione della questione a cura delle competenti autorità ministeriali, dovesse decidere altrimenti.

Anche il problema dei periodi di iscrizione all'Ossom (Office de Securité Sociale d'Outre Mer) di Bruxelles verrà discusso in occasione della prossima riunione della stessa Commissione. Per poter definire le pratiche in corso, perciò, l'Inps attenderà di conoscerne le relative decisioni.

La prima nipotina

Nel rinnovare l'abbonamento a «Friuli nel Mondo», per sè e per sua sorella Loredana, Marialuisa Zampese Feruglio, residente a Regina, Canada, ci ha inviato la foto della sua prima nipotina. «E' la primogenita — scrive — di nostro figlio Gianelio. Si chiama Megan ed è nata il 4 novembre 1992. E' la gioia dei suoi genitori, ma anche dello zio Paolo e dei nonni Marialuisa e Giorgio Feruglio. Approfitto dell'occasione per inviare un *mandi* a tutti i dignanesi sparsi per il mondo».

«Cun tanc' salûz!»

I saluti di Giuliana

La signorina nella foto si chiama Giuliana Vidigh. E' in braccio ai nonni Gino ed Elvira, residenti a Montevideo, ma originari di Sottoselva di Palmanova. Tramite «Friuli nel Mondo» desidera fare una sorpresa a mamma Adriana e a papà Alessandro, ed inviare, assieme ai nonni, un caro saluto ai parenti di Sottoselva e a quelli residenti a Treviso e in Uruguay.

Dalla Cordigliera delle Ande

Anche se potrebbe sembrare scattata in qualche località alpina, questa è un'immagine che ci giunge dalla Cordigliera delle Ande. Ci presenta, da sinistra a destra, Fernando, Vittoria e Marco Rios. Sono i nipotini di Luigi Cicuttin e Nella Padovan, originari di Ronchis di Latisana, ma residenti in Argentina dal 1951. Tramite «Friuli nel Mondo» salutano caramente tutti i parenti e gli amici.

La «furlanute» di Bariloche

Anche se ormai è fuori stagione (la foto come si vede è stata scattata a Natale davanti al presepio) è sempre una bella immagine. La «furlanute» si chiama Flavia Gressani, risiede a Bariloche, Argentina, ed è la nipotina di Fanny e Tino Gressani, che salutano con l'occasione tutti i loro amici e parenti.

«Il nestri coròt»

ALDO LANZI — E' deceduto a Tarcento, dov'era nato il 27 febbraio 1929, durante un breve rientro dalla Svizzera, dove aveva a lungo operato e dimostrato il suo attaccamento al Friuli, come sostenitore del Fogolâr Furlan di Ginevra. La sua scomparsa, infatti, viene a colpire in particolare quel sodalizio, nel cui ambito opera come segretario il figlio Roberto. Il direttivo ed i soci tutti del Fogolâr, cui si unisce Friuli nel Mondo, rinnovano ai familiari le più sentite condoglianze per la perdita del loro caro.

SERAFINO BOREAN — Ci ha lasciato a Latina all'età di 79 anni. Era nato a Castions di Zoppola il 26 giugno 1915. Nel 1950, dopo aver operato per tutto il periodo bellico e postbellico presso la latteria turnaria di Praturlone, in comune di Fiume Veneto, si era trasferito con la famiglia a Latina, dove aveva continuato ad operare nel settore dei formaggi, con attività commerciale, e poi nel settore alimentare, con un esercizio denominato «La Friulana», che dimostrava tutto il suo attaccamento al Friuli. Fu, infatti, uno dei fondatori del Fogolâr Furlan di Latina.

ANNA PICCO ved. CASTELLANO — Dopo una lunga vita di lavoro e di sacrifici, ci ha lasciato il 5 gennaio scorso pressoché novantacinquenne. Era infatti nata a Flaibano il 29 maggio del 1900. La ricordano con tanto affetto, tramite «Friuli nel Mondo», i figli Letizia e Mattia, residenti in Francia; Sistina, residente a Verona; Giovanni, Residente in Germania; Chiara, residente a Cisterna; Mistica e Francesco, residenti a Flaibano; Primina e Lorenza, residenti a Colloredo di Prato.

MARIA POLITTI — Ha lasciato i suoi cari per il lungo riposo il 22 ottobre scorso. Risiedeva a Sequals, ma era nata a Fanna il 27 agosto 1909. La notizia ci viene segnalata da London, Ontario, Canada, dalle figlie Emma Bernardin e Giuseppina China, che tramite «Friuli nel Mondo» (il «caro giornale che ci fa molto piacere ricevere e leggere») ricordano con tanto affetto, a tutti i parenti ed amici e a quanti l'hanno conosciuta, l'amata mamma.

I NESTRIS 'ZOVINS

Questa è una particolare pagina che «Friuli nel Mondo» riserva esclusivamente ai giovani. Periodicamente, segnaleremo il loro impegno negli studi, nel lavoro e nei Fogolârs, nonchè il loro attaccamento alle comuni radici della Piccola Patria del Friuli

I Zovins G.G.F.F. Dal Fogolâr

SACHE BURACHE

Il Gjornal dai Zovins dal Fogolâr

I Zovins G.G.F.F. Dal Fogolâr

Il nostro biglietto da visita

Con questo nuovo numero de «La vôs dal Fogolâr» incomincia l'avventura di SACHE BURACHE, giornalino nel giornalino, realizzato dal Gruppo Giovani del nostro Fogolâr.

Il Gruppo esiste già da tempo, ma soprattutto negli ultimi mesi, e cioè dal settembre scorso, ha assunto un assetto ben definito che lo vede attivo all'interno del Fogolâr, sia nella direzione di organizzare iniziative a carattere puramente aggregativo, sia perseguendo l'obiettivo di caratterizzarne almeno una parte dal punto di vista culturale. Seguendo queste linee guida, complementari l'una all'altra, fino ad oggi abbiamo dato vita ad alcune feste, tra cui la gustosa oltre che divertente *Frico Frae*, con danze e abbuffata conclusiva, alcune video proiezioni, dalla programmazione di un paio di videocassette sulla storia del Friuli realizzate dall'*Ente Friuli nel Mondo* e dalla *Società Filologica Friulana*, alla visione, con il commento direttamente dalla voce del protagonista, del videoracconto *Nordamericano* realizzato dall'amico Massimo Militti del Fogolâr di Roma; quale mitico *furlan... de Roma* ha condiviso con noi l'esperienza di un mese trascorso in USA e Canada insieme anche ai giovani friulani e alle loro famiglie, che vivono nelle città del «nuovo mondo».

L'intervento di Massimo e la partecipazione di tre di noi al convegno *Essere giovani friulani in Europa alle soglie del 2000* hanno rafforzato ulteriormente il nostro impegno sul fronte più propriamente culturale, concretizzatosi nel ciclo di appuntamenti denominato CULTURE VIVE (a cui è dedicato un altro articolo di Sache Burache).

La prima (doppia) manifestazione che ne ha aperto ufficialmente il programma ha visto la partecipata ed applaudita esibizione del gruppo friulano *Teatro Incerto* e l'apprezzato intervento di *Ferruccio Clavora*, direttore dell'Ente Friuli nel Mondo, che ha parlato della cultura friulana e dell'importanza di avere una propria identità culturale, presentando il soggiorno culturale ed educativo dedicato ai giovanissimi tenutosi a Fôr di Sore nel luglio scorso e verrà riproposto anche la prossima estate. Inoltre, in questi mesi, in risposta alla semplice crescente necessità di scambio di idee, opinioni e informazioni, abbiamo mantenuto e rafforzato una serie di relazioni con i giovani degli altri Fogolârs, con l'Ente Friuli nel Mondo e con quelle realtà che in Friuli sono attive nell'ambito culturale.

In quest'ottica, per ricevere informazioni circa la realtà sociale, culturale, economica e politica del Friuli, abbiamo sottoscritto abbonamento a *La Patrie dal Friûl*, l'unico mensile scritto interamente in friulano, disponibile per la consultazione presso la sede del Fogolâr. In questo quadro si inserisce anche l'apertura di questo spazio nell'ambito del bollettino del Fogolâr, con il duplice scopo di rendere maggiormente visibile l'attività del Gruppo Giovani e di raccogliere e trasmettere nuove sollecitazioni. Lo spazio per la comunicazione adesso c'è: RIEMPIAMOLO (noi *Zovins* che lo abbiamo attivato e voi *Zovins* che potete contribuire) con cose sempre nuove e interessanti!

Mandi... e buona lettura.

CULTURE VIVE

«Non si vende la terra su cui cammina un popolo»
(Cavallo Pazzo)

«Se non avessimo differenti identità culturali, non avremmo nessun motivo e nessun piacere nel conoscerci, perché saremmo tutti uguali»
(Massilia Sound System)

Con queste due frasi, pronunciate da personaggi e in periodi assai differenti, si apre questo intervento nell'ambito di SACHE BURACHE. Probabilmente molti di voi, già a questo punto si domanderanno quale sia il legame tra le parole di un leggendario capo nativo americano, quelle di un gruppo raggamuffin di Marsiglia, noi tutti ed il nostro giornalino. In realtà, rileggendole con maggiore attenzione, le due citazioni appariranno a tutti più familiari e verranno meno anche lo stupore ed il disorientamento iniziali. Entrambe, infatti, ma per noi *furlans atôr pal mont* soprattutto la seconda, fotografano con precisione la generale situazione di questo fine millennio ed in particolare quella del Friuli e dei friulani, ovunque essi vivano.

FRE TOUR MIST E

Guardiamoci attorno. Risulta sempre più evidente la crescente tendenza all'omologazione dei costumi, dei comportamenti, delle culture, dei valori, sia degli individui sia dei popoli, derivata dalle dinamiche della società dei consumi nella quale conta sempre di più l'avere (e l'apparire) che l'essere. Di fronte a tale massificazione, generalmente si hanno due tipi di reazione: o ci si adegua passivamente, o ci si chiude a riccio. Per quanto possa sembrare paradossale, entrambi gli atteggiamenti hanno la stessa origine, in quanto considerano, sbagliando, modernità e omologazione come due facce della stessa medaglia, e lo stesso effetto, cioè la morte delle culture «altre», «diverse», «minoritarie». Quindi la reazione di chiusura non è meno annosa dell'altra: anzi forse lo è di più!

Ciò è evidente, in particolar modo, nel rapporto che buona parte dei friulani, in patria e fuori, hanno avuto e ancora hanno con la propria identità e la propria cultura: o la rifiutano tout court, come retaggio di un passato da dimenticare, oppure la identificano con la nostalgia di un «tempo che fu», e danno un valore primario a tradizioni e caratteri per le meno secondari, come certo folclore, riservatezza, laboriosità... Gli effetti dannosi di entrambe queste visioni (queste si due facce della stessa medaglia) sono sotto gli occhi di tutti... soprattutto in Friuli. A voler essere sinceri probabilmente c'è anche una certa responsabilità delle istituzioni, che avrebbero dovuto promuovere la nostra lingua e la nostra cultura, ma che in realtà (per quali motivi?) hanno nascosto tutto ciò imponendo il cliché del friulano «Salt, Onest, Lavoradôr» e magari pure... ubriacone e sfigato. Per fortuna tra i friulani in patria e quelli della diaspora, e in generale soprattutto tra i giovani, sta emergendo la voglia di riappropriarsi delle proprie radici (quelle vere!), perché siano produttive di nuovi germogli.

Si può dire che è in atto una presa di coscienza di ciò che siamo: si passa da quella presunta friulanità modello S.O.L., ad una friulanità più nuove e più vera: modello «Storie, Lenghe, Culture». Basterebbe citare, ad esempio, l'esperienza dei Mitili FLK, gruppo friulano che unisce la marilenghe, la tradizione musicale della nostra terra e di quelle vicine e i linguaggi sonori del Rock, del Rap, del Blues e dello Ska (di cui uscirà tra breve il nuovo disco) e con essa quella di altre band che uniscono la lingua friulana alla musica giovane. Oppure altre realtà con le quali siamo già in contatto, o intendiamo attivare una collaborazione al più presto: dall'*Istitût di Culture Furlane all'Università di Udine*, da *Radio Onde Furlane* al *Teatro Incerto*...

Anche l'Ente Friuli nel Mondo ha dimostrato una particolare sensibilità verso queste esigenze. Prova ne sono le conferenze e i convegni organizzati negli ultimi quattro anni, dei quali il più recente, quello di Roma, si segnala per la lucidità delle conclusioni e per la chiarezza degli indirizzi proposti dal relativo documento finale (che vi proponiamo nell'altra pagina). Ma anche il campo scuola per ragazzi in età scolare tenuto con successo a Fôr Di Sore (Forni di Sopra) nel luglio scorso, esperienza che verrà ripetuta anche quest'estate. Ovviamente anche i Fogolârs intendono trasmettere e raccogliere queste sollecitazioni: noi come giovani del Fogolâr Furlan di Torino, soprattutto dal settembre scorso in avanti, ci siamo fatti portatori e raccoglitori di istanze di questo genere perseguendo, con iniziative diversificate, sia finalità aggregative, sia obiettivi culturali, seguendo le sopracitate coordinate cartesiane.

Resisi conto che la cultura *non si conserva* (anche i beni a lunga conservazione dopo un po' scadono!) *non si mantiene in vita* (espressione che rimanda alla mente l'immagine tragica del moribondo tenuto in vita dalle macchine), *ma si vive* giorno per giorno e coscientemente, abbiamo dato vita al ciclo di manifestazioni intitolato, ovviamente in friulano «CULTURE VIVE».

La prima puntata è stato il doppio incontro, sabato 4 marzo, con lo spettacolo «Frectoure Miste» del *Teatro Incerto* e con *Ferruccio Clavora*, direttore dell'Ente Friuli nel Mondo. Il Gruppo Teatrale di Grediscje di Sedeàn, in attività dal 1982, con all'attivo numerose esperienze e collaborazioni, tra cui quelle con Leo Bassi e Elio De Capitani del Teatro dell'Elfo di Milano, ha presentato una serie di gags estratte dal proprio repertorio, efficaci esempi di un teatro comico in lingua friulana vivace, frizzante, moderno ed originale. Ferruccio Clavora ha illustrato la già segnalata iniziativa culturale-educativa dedicata ai più giovani, presentando il video relativo ai dieci giorni trascorsi dal gruppo di ragazzi friulani d'Italia e d'Europa protagonisti di quell'esperienza. Stiamo preparando i prossimi appuntamenti di cui, per motivi di tempo, non possiamo riferirvi in dettaglio in questa occasione. Per ora possiamo solo preannunciare che queste riguarderanno il cinema, il teatro, la musica e le altre forme d'espressione di una cultura che è e vuole essere giovane, attiva, vivace ed originale... in una parola: VIVA. Ci sarà, forse, anche qualche conferenza, tuttavia (niente paura!) si tratterà sempre di inziative il più possibile interattive e non cattedratiche. Altrimenti, «*Ce culture vive saressie?*».

Un prato con mille fiori differenti è assai più bello e variopinto di uno verde soltanto, o peggio di un ex-prato coperto d'asfalto e cemento... L'invito è per tutti a tenersi in contatto con noi e a partecipare (perché no? con proposte e contributi...) alle prossime iniziative del ciclo Culture Vive. Restate sintonizzati...

Us spietin numerôs.

Alcuni giovani del Fogolâr di Torino

Da Torino apprendiamo con vivo piacere che gli attivissimi giovani del locale Fogolâr Furlan hanno creato all'interno de «La vôs dal Fogolâr», bollettino ufficiale del sodalizio, un proprio «Gjornâl dai 'Zovins» titolato SACHE BURACHE. Nel pubblicare qui a fianco la loro prima pagina, ci complimentiamo vivamente per la brillante iniziativa, cui auguriamo un lungo, costruttivo prosieguo.

I giovani friulani a Roma incontrano l'ing. Bertoli

I numeroso giovani del Fogolâr Furlan di Roma si sono incontrati mercoledì 1 febbraio 1995 in sede, con l'ing. *Rudy Bertoli*, presidente dell'Associazione Giovani Imprenditori di Roma.

Egli, nostro socio da tempo, è persona di riguardo nel settore industriale dell'acciaio in Friuli e nel Lazio.

Laureatosi a Miami (USA) in ingegneria, con specializzazione anche alla «Bocconi» di Milano, è consigliere alle Ferriere-Acciaierie Casilina di Roma e presidente della G. B. Bertoli Fonderie di Udine e, dopo vari altri incarichi nei giovani imprenditori del Lazio, membro della Giunta nella Confindustria del Lazio.

Il tema dell'incontro verteva su un problema della massima attualità: «L'occupazione dei giovani nel momento attuale: prospettive e problemi».

Dopo una esauriente introduzione che ha descritto la struttura della Confindustria con i suoi membri, il suo peso nell'economia italiana, e iniziative rivolte alla scuola per migliorare l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro, ci ha illustrato, statistiche alla mano, la situazione lavorativa attuale e le possibili modificazioni nel campo, suggerendo gli orientamenti da prendere di conseguenza.

L'incontro è poi proseguito e si è concluso con numerose domande da parte dei giovani presenti per poter meglio inquadrare i problemi comuni e personali, alle quali l'ing. Bertoli ha dato esaurienti risposte.

Laura Stavole